

p. Alberto Maggi OSM

# *I VANGELI DEL NATALE STORIA O TEOLOGIA?*

Padova

18 dicembre 2009

*trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore*

**Nota:** *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

La tematica, lo sapete, la tematica sono i Vangeli del Natale. È interessante che siamo in via Nazaret e abbiamo non uno ma ben due bambinelli, là pronti per il Natale e l'incontro che facciamo vuol approfondire quei Vangeli, Matteo e Luca, che trattano la narrazione della nascita di Gesù ed è bene farlo in questo periodo, perché proprio in questo periodo questi Vangeli sono adoperati, manipolati e trasformati in una bella favola, adatta più a costruire un presepio che ad influire nella vita dei credenti.

Allora, sia questa mattina che oggi pomeriggio vediamo, nel tempo che abbiamo a disposizione, di scoprire le ricchezze di questi capitoli di Matteo e di Luca, sono i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca, dove gli evangelisti ci narrano la nascita di Gesù. Quando si legge un Vangelo e a maggior ragione quando si affrontano brani come questi, occorre sempre ricordare che i Vangeli, pur contenendo indubbiamente elementi storici, non sono storia, ma teologia. I Vangeli non riguardano la cronaca ma riguardano la fede. I Vangeli non sono una serie di fatti, bensì una proposta di verità. Questo perché?

Se noi cerchiamo di ricostruire dal punto di vista storico la nascita di Gesù non ricaviamo niente dai Vangeli. Abbiamo due narrazioni, quella di Matteo che esaminiamo stamattina, e quella di Luca che vedremo nel pomeriggio, completamente differenti l'una dall'altra. Vedremo questa mattina in Matteo come tutto è all'insegna del dramma. Sapete Gesù nasce, Erode cerca di ammazzarlo e devono fuggire in Egitto. Nella narrazione di Luca invece Gesù nasce e, non solo la famiglia non scappa in Egitto, ma va nella tana del lupo. Va, dopo la circoncisione di Gesù, a presentarlo al tempio a Gerusalemme, là proprio dov'era Erode. Quindi vedete che tra le due narrazioni non è possibile alcuna conciliazione e compatibilità.

Questo perché? Perché gli evangelisti non vogliono trasmetterci della storia, ma delle verità e vedremo come quel messaggio che gli evangelisti ci trasmettono sia ancora attuale per noi oggi. Tutti gli evangelisti annunziano lo stesso messaggio, le forme e le formule con le quali questo messaggio viene annunziato sono differenti. Quindi il messaggio che vedremo oggi pomeriggio in Luca, questa mattina in Matteo, è identico e il messaggio qual è?

Il messaggio è qualcosa di clamoroso, di inaccettabile, qualcosa per il quale Gesù ha pagato con la propria vita, la fedeltà a questo messaggio: è quella di presentare al mondo non un Dio buono, ma un Dio esclusivamente buono, un Dio il cui amore è universale. Ma questo amore universale di Dio si scontra con quella che per la ragione stessa della sua esistenza è la principale nemica di questo amore, che è la religione. Quando si parla di religione si intende quell'insieme di atteggiamenti, di idee, che l'uomo ha creato per entrare in comunione con Dio. Ebbene, in ogni religione, compresa quella giudaica e l'ambiente culturale e spirituale nel quale Gesù è nato, in ogni religione, Dio viene presentato come uno che

discrimina l'umanità, tra meritevoli del suo amore e quelli che non lo meritano, tra persone che si possono avvicinare a lui, i puri, e persone che sono irrimediabilmente e definitivamente staccati da lui, le persone impure. Quando si annunzia, e Gesù lo ha fatto ed ha pagato con la vita, un amore che non si lascia condizionare né dalla condotta né dal comportamento, né dalle risposte degli uomini, questo è esplosivo, perché questo danneggia gravemente la religione, che non può più presentare... la forza della religione, per imporre le sue traballanti dottrine qual è? È la minaccia di un Dio che, sì premia i pochi buoni ma soprattutto castiga i molti colpevoli. Quindi è l'immagine di imporre delle verità, attraverso la paura.

Con Gesù si inizia a comprendere, e la gente lo accetta, che Dio è amore, che Dio - e questa è la novità che è stata chiamata la buona notizia - non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Dio non viene attratto dalle virtù delle persone, ma dalle loro necessità e quindi è un amore universale, un amore esteso a tutti, un amore che farà dire a Pietro, dopo il travagliato cammino della sua conversione, *"perché Dio mi ha mostrato che non c'è nessuna persona al mondo che possa essere considerata impura."* Non c'è neanche una persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, il suo atteggiamento religioso, spirituale, morale e sessuale, che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Questa è la buona notizia.

Allora i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca anticipano e riassumono tutto l'insegnamento e la vita di Gesù, con la quale il Signore ha espresso questa novità: che l'amore è universale e non c'è una persona, dalla quale qualcuno si possa sentire escluso. Matteo, lo vedremo stamattina, lo fa presentando quelle persone che erano rifiutate da Israele, i pagani, gli stranieri, mentre Luca, lo vedremo oggi pomeriggio, ci presenterà le persone rifiutate all'interno della società, cioè i pastori. E bene, sia i magi, che i pastori, sono le persone invece che verranno avvolte dall'amore del Signore.

Sotto queste feste natalizie capiterà spesso nella liturgia di dover ascoltare l'inizio del Vangelo di Matteo, un brano che mette angoscia nelle persone, perché sentono questa tiritera di nomi che, salvo i 4 o 5 conosciuti, per il resto non dice niente alla nostra sensibilità e mette nell'ansia anche il prete, che poi dopo dovrà fare un'omelia da tutto questo elenco, che francamente è incomprensibile. Quindi è il primo capitolo del Vangelo di Matteo, che è l'unico a iniziare la sua opera con la genealogia di Gesù. La genealogia di Gesù ci sarà anche e in maniera completamente diversa, nel Vangelo di Luca ma sarà posta al capitolo terzo. Matteo è l'unico a iniziare la sua opera con la genealogia di Gesù. Non è una genealogia anagrafica ma teologica. Vediamo allora le parti essenziali che ci fa comprendere il significato della nascita di Gesù.

L'evangelista inizia il suo lavoro scrivendo: "*Libro della genesi di Gesù.*" È importante questo richiamo alla *Genesi*. Tutti gli evangelisti, e Matteo ora ce lo farà comprendere, mettono la nascita di *Gesù* sotto il segno della nuova e definitiva creazione. La vera creazione dell'umanità non è quella che viene raccontata dal libro della *Genesi* ma è quella che si realizza in *Gesù*, perché in *Gesù* si realizza il progetto di Dio sull'umanità. E qual era il progetto di Dio sull'umanità? Un uomo che avesse la condizione divina e, proprio perché ha la condizione divina sia un uomo la cui vita non può essere interrotta dalla morte. Questa è la buona notizia di *Gesù*. Allora tutti gli evangelisti iniziano o presentano l'attività di *Gesù* sotto l'insegna della nuova e definitiva creazione.

Quindi "*Libro della genesi di Gesù Cristo.*" Non c'è l'articolo determinativo, questo è importante. Nella lingua greca l'articolo determinativo, e avrebbe dovuto scrivere Matteo "*il Cristo*" indicava il Cristo atteso. Cristo, sapete la traduzione greca dell'ebraico Messia, che era il liberatore atteso. E bene, gli evangelisti quando presentano *Gesù* non lo presentano mai con l'articolo determinativo "*il Cristo*", o "*il Messia*", cioè quello atteso dalla tradizione. *Gesù* è indubbiamente Messia, *Gesù* è Cristo ma in una maniera che sta al lettore scoprire. Quindi *Gesù* non ha le caratteristiche del Messia atteso. Qual erano le caratteristiche del Messia atteso? Era un uomo che con la forza che gli veniva da Dio veniva a inaugurare il regno d'Israele, imponendo la Legge attraverso la violenza ed effettuando una divisione nel popolo, tra puri e impuri. Questo era il Messia atteso.

"*Figlio di Davide,*" anche qui manca l'articolo. *Gesù* non è il figlio di Davide. Figlio, nella cultura ebraica, significa colui che assomiglia al padre. Ma è figlio di Davide, nel senso della sua discendenza, della sua genealogia. "*Figlio di Abramo.*" E qui inizia adesso tutta una serie di nomi, dove dei maschi generano altri maschi, quindi "*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe...*" In questa genealogia a sorpresa, l'evangelista inserisce alcune donne, che hanno tutta la caratteristica di una situazione irregolare nel loro matrimonio e ben quattro sono addirittura straniere. L'evangelista lo fa per prepararci poi alla sorpresa della sposa di Giuseppe. Allora abbiamo tutta questa lista, dove si susseguono in maniera cadenzata un maschio che genera un altro maschio.

Per comprendere quello che l'evangelista ci sta descrivendo, occorre entrare nella cultura dell'epoca, dove non esiste il termine "*genitori*". Noi sappiamo che nella nascita di un bambino concorrono entrambi i genitori. Non era così nel mondo ebraico: il figlio veniva generato esclusivamente dal padre. E la madre? La madre era una sorta di incubatrice, dove il seme del marito veniva accolto, fatto crescere e poi a un certo momento veniva espulso ma la madre nel bambino non ci metteva assolutamente nulla.

Ecco perché nella lingua ebraica non esiste il termine "*Genitori*" ma c'è un padre, che è colui che genera; la madre è colei che partorisce. L'uomo, generando la vita del figlio, non gli trasmette soltanto la vita biologica ma gli trasmette i valori, le tradizioni, la spiritualità, la moralità del suo popolo. Allora l'evangelista presenta qui, da Abramo, il capostipite del popolo, tutte le generazioni, passando sia nei momenti di massimo splendore (la monarchia e il Re Davide), sia nei momenti di oscurità di questo popolo (la deportazione in Babilonia). E arriviamo al versetto 16, dove Matteo scrive: "*Giacobbe generò Giuseppe*" - siamo alla trentottesima, trentanovesima volta e ci saremo aspettati, tutto il ritmo lo faceva aspettare, - quindi "*Giacobbe generò Giuseppe generò Gesù.*" E invece qui, in maniera clamorosa, l'evangelista tronca. Leggiamo: "*Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo.*"

L'evangelista, sia chiaro, non intende fare un trattato di ginecologia o di biologia. La sua è una narrazione teologica, quindi è teologia. Perché l'evangelista, arrivato a Giuseppe, interrompe questa generazione e dice "*...il marito di Maria, dalla quale fu generato Gesù Cristo*", quindi per la prima volta è una donna che genera un maschio. Perché? L'evangelista vuol dire che tutto quel passato glorioso d'Israele, con tutte le tradizioni, la religione, la moralità, la spiritualità, tutto questo si interrompe in Giuseppe. Quindi in Gesù non viene trasmessa la tradizione dei padri, perché Gesù non seguirà mai i padri ma Gesù seguirà il Padre. Ecco il perché si spiega che nel Vangelo Gesù quando deve parlare per esempio della Legge, dirà sempre "*la vostra Legge*", a lui non gli appartiene. Gesù è una nuova creazione, che proviene direttamente da Dio. Quindi in Gesù la tradizione del popolo, quella non lascia traccia, non gli viene trasmessa, ma in Gesù c'è una novità che adesso l'evangelista ci farà scoprire.

E al versetto 18 Matteo scrive: "*Ma questa è l'origine di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe, prima che andassero insieme, si trovò incinta di Spirito Santo.*" Dobbiamo rifarci all'uso matrimoniale dell'epoca, della cultura ebraica. Il matrimonio avveniva in due tappe: la prima tappa si chiamava lo spozalizio e avveniva quando la ragazza aveva compiuto 12 anni e un giorno e il maschio 18 anni e un giorno. La prima parte del matrimonio, quindi lo spozalizio, era molto semplice: era lo sposo che, accompagnato dai genitori, si recava a casa della sposa, dove normalmente la vedeva, la conosceva per la prima volta, perché in quella cultura, erano i genitori a scegliere la sposa o lo sposo, per i propri figli.

E questo incontro doveva servire a una prima conoscenza tra i futuri sposi ma soprattutto a contrattare la dote, che bisognava pagare alla famiglia della sposa. Allora la donna veniva esaminata centimetro per centimetro, perché fosse abbastanza forte e robusta perché

l'unico scopo del matrimonio, l'unico scopo era quello di procreare figli, e soprattutto figli maschi. Dopo questa contrattazione, che normalmente durava anche tre giorni, il ragazzo, l'uomo, prendeva il velo della preghiera - sapete che nel mondo ebraico sono gli uomini ad avere in testa il velo della preghiera - lo poneva sopra la testa della ragazza e le diceva *"Tu sei mia sposa"* e lei diceva *"tu sei mio sposo."* Da quel momento erano sposati, ma poi? Poi lo sposo ritornava a casa sua. Era un anno dopo, che avveniva la seconda fase del matrimonio, chiamata "le nozze" e in questa fase era la ragazza, accompagnata dalle amiche e dai famigliari, che si recava in un corteo festoso, allegro, nella casa dello sposo e lì iniziava la convivenza.

Allora l'evangelista cosa ci sta dicendo? Che *"sua madre, essendo sposata a Giuseppe"* - quindi è nella prima fase - prima che andassero insieme - cioè prima di passare alle nozze, la seconda fase - *"si trovò incinta di Spirito Santo."* Ecco, ripeto di nuovo, l'intento dell'evangelista non è un trattato di ginecologia o di chissà altro. L'evangelista vuol fare comprendere che in Gesù non c'è l'azione di Giuseppe, pertanto non gli trasmette le tradizioni e i valori del suo popolo, ma c'è l'azione di chi? Dello Spirito creatore.

Come si legge nella Genesi quando Dio creò il mondo, il suo Spirito aleggiava sulle acque, ecco lo Spirito che aleggia su Maria, quindi Maria si trova incinta per la potenza dell'amore di Dio. Non sta a noi, perché non è l'evangelista che ci vuol dire ma come? Com'è stato? L'evangelista non vuole entrare in questi particolari. L'evangelista ci vuol fare comprendere, in Gesù non c'è nulla della tradizione del popolo; in Gesù c'è una novità che viene dallo Spirito, quindi viene da Dio, che è tutta da scoprire.

Questo fatto drammatico, traumatico, mette in crisi Giuseppe. Scrive Matteo: *"Giuseppe suo marito era giusto"* e per giusto non si intende la connotazione di moralità che noi diamo al termine giusto. Il giusto era come un appartenente, oggi diremo, a una confraternita di persone, che si impegnava ad osservare non solo i comandamenti, ma tutti i precetti religiosi. Nel Vangelo di Luca vengono presentati come giusti, chi? Elisabetta e Zaccaria. Perché? *"Erano irreprensibili nell'osservare tutti i precetti, e tutti i comandamenti."* Quindi Giuseppe viene presentato come una persona che è ligia alla Legge, una persona che è una fedele osservante della Legge e, ripeto, qui l'evangelista non sta facendo cronaca ma teologia, non storia ma delle verità, l'evangelista anticipa nella figura di Giuseppe quello che poi sarà il filo portante dell'azione di Gesù: la crisi dell'osservanza della Legge, per far posto alla pratica dell'amore.

Quindi *"Giuseppe, suo marito, era giusto e non voleva esporla al pubblico disprezzo. E decise di ripudiarla di nascosto."* La Legge, la Legge di Dio è molto molto chiara: quando una

donna in quelle condizioni - perché in questo primo periodo non erano permessi rapporti coniugali - si trovava incinta, lo sposo aveva l'obbligo di denunciarla ed essere il primo a lanciare la pietra della lapidazione, quindi donne del genere andavano lapidate. Ebbene, qui Giuseppe entra in crisi: da una parte è giusto, quindi è osservante della Legge, ma dall'altra un sentimento se non d'amore di misericordia, lo mette in crisi. C'è nel protovangelo di Giacomo, un Vangelo contemporaneo agli evangelisti, la crisi di Giuseppe viene così descritta: "Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la Legge del Signore."

Ecco il primo conflitto che appare nei Vangeli, tra l'osservanza della Legge e l'amore dell'altro. Questa sarà la linea portante degli evangelisti ed è importante. Cos'è più gradito a Dio: l'osservanza della sua Legge o il bene dell'altro? Cos'è che il credente deve fare: obbedire a Dio o, nei casi che si trovi in conflitto, fare del bene all'altro? Ebbene, Gesù in tutta la sua esistenza e in tutto il suo insegnamento e in tutta la sua attività non avrà mai esitazione: tutte quelle volte che Gesù si troverà di fronte a un bivio, tra l'osservanza della Legge - stiamo parlando di Legge di Dio eh! - nell'osservanza della Legge di Dio e il bene da fare agli uomini, Gesù non avrà dubbio e saprà cosa scegliere, al contrario di quello che sceglieranno le persone religiose.

Le persone religiose quando si trovano di fronte alla scelta tra l'osservanza della Legge di Dio e il bene concreto dell'uomo non hanno esitazione: l'osservanza della Legge di Dio va al primo posto. Per Gesù il bene dell'uomo invece viene al primo posto. Quindi Gesù, quando la legge si trova in conflitto con il bene dell'uomo, non ha esitazione: fa il bene dell'uomo. Perché? Facendo il bene dell'uomo si è sicuri di fare anche il bene a Dio. Spesso osservando la Legge di Dio, quindi lasciando l'uomo nel male, si fa del male a Dio. Allora l'evangelista anticipa questa, che sarà la caratteristica dell'insegnamento di Gesù, nella crisi di Giuseppe. E Giuseppe non osserva la Legge, sta commettendo qualcosa di grave, perché la Legge divina era molto chiara, quindi non la vuole denunciare come adultera, e la vuole ripudiare di nascosto.

Cos'era il ripudio? Il ripudio a quell'epoca, era una pratica molto abituale, era un documento, un foglio di carta, nel quale l'uomo scriveva "*Da oggi, tu non sei mia moglie*", lo metteva nelle mani della moglie e la moglie poteva essere cacciata via di casa. I motivi per i quali gli uomini potevano ripudiare la moglie erano tanti: bastava addirittura, c'è scritto nel Talmud, che se al mattino l'uomo, aprendo gli occhi e guardando il volto della moglie, non la trovava più di suo gradimento la poteva ripudiare; la poteva ripudiare se bruciava il pranzo, se la trovava a parlare con un altro uomo ecc, quindi il ripudio era facile. Allora è questa la via che Giuseppe pensa di fare.

Però *"mentre stava pensando queste cose"*, ogni qualvolta nella vita della persona il fronte della Legge si incrina e lascia passare lo Spirito dell'amore ecco che Dio può intervenire e portare l'onda piena e crescente del suo amore.

E cosa succede? Quindi *"Mentre stava pensando a queste cose ecco un angelo del Signore."* Troveremo anche nel Vangelo di Luca questo personaggio, che dobbiamo ben comprendere. Quando nell'antico e nel nuovo Testamento si parla di "Angelo del Signore" non si intende mai un angelo inviato dal Signore ma è Dio stesso, quando entra in contatto con gli uomini. Nel mondo ebraico, tra Dio e l'umanità c'era un abisso: Dio, sapete, stava nell'alto, nel settimo cielo e non si permetteva un contatto diretto tra Dio e gli uomini. Quelle volte che Dio voleva intervenire con gli uomini, si adoperava l'espressione "un angelo del Signore" ma è Dio stesso.

Ebbene, l'angelo del Signore appare nei Vangeli sempre in relazione alla vita. Lo vedremo oggi nel Vangelo di Luca, qui, questa mattina, nel Vangelo di Matteo, è qui per annunciare a Giuseppe la vita di Gesù. Apparirà di nuovo per difendere questa vita dalle trame omicide del Re Erode e, infine, apparirà alla fine del Vangelo, al termine del Vangelo per confermare che quando questa vita proviene da Dio è indistruttibile, perché la morte non interrompe la vita. Quindi è l'angelo della risurrezione.

Quindi questo angelo del Signore compare per tre volte, *<<gli si manifestò in sogno dicendo: "Giuseppe figlio di Davide, non esitare a prendere Maria tua moglie, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.">>*Quindi gli conferma che Maria non è adultera, ma in Maria c'è una nuova vita, una nuova creazione, che proviene direttamente dallo Spirito, cioè quell'energia, quella forza d'amore, che ha dato inizio all'umanità. Quindi è la nuova umanità che si manifesta e si realizza in Maria.

*"Essa partorirà un figlio e tu gli porrai in nome"* e qui c'era la sorpresa, perché nella tradizione ebraica, il figlio portava sempre il nome del padre! Quando vogliono battezzare il figlio di Zaccaria, gli avevano già messo di nome Zaccaria, come il padre. Fu Zaccaria che interviene dicendo di no, non sarà così e anche qui non gli viene messo il nome del padre sia perché Giuseppe non è il padre ma anche perché con Gesù inizia una relazione nuova di Dio con l'umanità. Gesù è venuto a portare qualcosa di nuovo, che non è possibile fare entrare dentro gli schemi della tradizione. Sarà Gesù stesso a dire che *"il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi."* Chi pensa di mettere la novità della buona notizia dentro i vecchi schemi della tradizione religiosa, dentro le strutture della religione eh, sarà un infelice perché? Perché la buona notizia gli farà vedere l'insufficienza dei vecchi schemi, ma questa buona notizia non riuscirà ad entrare in questi schemi, per cui non gusta più la tradizione e neanche



riesce a scoprire la bellezza del nuovo. Per accogliere Gesù c'è bisogno di una scelta radicale: il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. È impensabile tentare di mettere la novità di Gesù dentro alla cultura religiosa, dentro alla tradizione nella quale uno si è inserito. C'è bisogno di nuovo.

Allora dice *"tu gli porrai di nome..."* ed ecco un nome nuovo, un nome che non appartiene alla tradizione della famiglia, *"...Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati."* Nella nostra traduzione in lingua italiana naturalmente non si capisce che nesso ci sia tra il nome Gesù e il fatto che salverà il popolo dai suoi peccati. È che nella lingua ebraica Gesù si dice Yeshua e il verbo "salvare", "Salverà", si dice yoshua. Allora vedete che c'è un gioco di parole *"Si chiamerà Yeshuà, perché yoshua il suo popolo."* E per renderlo in italiano dovremo adoperare questa espressione: *"e lo chiamerai Salvatore, perché salverà il suo popolo dai suoi peccati."* Perché il nome di Gesù significa che è Dio che salva. Ma l'evangelista vuole far convergere tutta questa narrazione in quello che adesso sta per scrivere, che sarà il motivo conduttore del suo Vangelo e la grande novità che la nascita di Gesù ha portato all'umanità.

Continua l'evangelista: *<<Tutto questo avvenne, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ecco, la vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto di nome Emmanuele, che significa "Dio con noi">>*. L'evangelista si rifà a una profezia di Isaia, nella quale al Re Acaz veniva annunciata la nascita del figlio ma quello che all'evangelista interessa, per questo adopera questa profezia, è il nome Emmanuele, che significa *"il Dio con noi"*. Questa è la grande, straordinaria novità e, sperimentata dalla comunità cristiana, che l'evangelista a suo nome ci propone, ed è questa la buona notizia di Gesù. Gesù, dal momento che sarà al mondo, sarà il Dio con noi. Questo è un capovolgimento completo della scala dei valori dell'umanità, è un completo stravolgimento di tutta la spiritualità, della tradizione religiosa. Perché? Da sempre, nell'umanità, c'era stata la ricerca di Dio ma dov'era Dio? Dio era lontano, era in alto, inaccessibile e da sempre c'era stata l'aspirazione degli uomini di salire alla condizione divina. Ma come si saliva alla condizione divina? Innalzandosi al di sopra degli altri. Quindi tutti coloro che detenevano potere, quelli che comandavano, le persone importanti in qualche maniera si consideravano di condizione divina. Voi sapete il faraone, l'imperatore, i figli erano o figli di dèi o degli dèi loro stessi, perché Dio era immaginato così, quindi Dio in alto e più le persone stavano in alto, più avevano la condizione divina. E quindi l'orientamento dell'umanità era separarsi dagli altri uomini, per salire verso questo Dio.

Ebbene, con Gesù tutto questo ha fine. Gesù è il Dio con noi. Questa formula teologica sarà il filo conduttore di tutto il Vangelo di Matteo. Lo troveremo circa a metà della sua narrazione, quando al capitolo 18 Gesù dirà che *"dove due o tre sono riuniti nel suo nome, lui*

*è in mezzo a loro*", Dio con noi, e la ritroveremo nelle ultime parole pronunziate da *Gesù*, quando dirà *"Ecco, io sono con voi, per sempre."* Cosa significa che Dio è con noi? Significa che allora con *Gesù* Dio non è più da cercare. Chi cerca Dio non lo trova mai, chi cerca Dio ha una sua immagine di Dio, ha una sua idea, quindi cerca un Dio che è più immaginato che reale e finisce per non trovarlo mai e soprattutto la ricerca di Dio separa dalle altre persone. La ricerca di Dio ti divide dal resto delle persone.

Allora con *Gesù*, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli uomini. L'uomo con *Gesù* non vivrà più per Dio ma vivrà di Dio e con lui e come lui si dirigerà verso gli altri uomini. Questo è l'annuncio del Natale che l'evangelista ci fa ed è clamoroso, cambia completamente la direzione di marcia dell'umanità. Nella religione Dio era il traguardo dell'esistenza degli individui, tutto quello che l'uomo doveva fare lo faceva per Dio. L'amore verso il prossimo non era tanto amore del prossimo, era perché poi Dio che vede mi premia, mi benedice. La preghiera era tutta rivolta per ottenere qualcosa da Dio, quindi Dio era il traguardo dell'esistenza dell'individuo e tutta l'umanità, i credenti, erano orientati verso questo Dio e tutto quello che veniva fatto veniva fatto per Dio.

Ebbene, se *Gesù* è qui con noi, ed è Dio qui con noi, non c'è più da fare delle cose per Dio ma da accogliere Dio e non andare più verso Dio, perché Dio è qui con noi, ma con lui e come lui andare? Verso l'uomo. Quindi con la nascita di *Gesù* desacralizza il concetto di Dio che c'era nella religione, per sacralizzare l'uomo. L'uomo non vivrà più per Dio ma, vivendo di Dio e con Dio e come Dio, andrà verso gli altri. Questa è la novità che ci porta il Vangelo, quella che è chiamata la buona notizia e *Gesù*, *Gesù* ha scelto quella che possiamo considerare la strada più difficile: se *Gesù* si fosse presentato come un individuo che per la sua eccezionalità, per il suo essere straordinario aveva raggiunto la condizione divina sarebbe stato compreso, sarebbe stato capito, ma *Gesù* invece ha scelto la strada più difficile, quello che allora come oggi, ancora è inaccettabile, un Dio che si fa uomo. Questo è inaccettabile, perché Dio è Dio, è sempre qualcosa di diverso, di più potente. Come fa Dio a farsi uomo? Questo era ed è inaccettabile. Ebbene *Gesù* ha scelto proprio questa strada difficile. Con *Gesù*, Dio si fa uomo, pienamente uomo. Questo significa che è nella umanizzazione dell'individuo che si scopre la divinità. Mentre le persone religiose pensavano di avvicinarsi a Dio, più erano spirituali, più si innalzavano verso Dio attraverso pratiche religiose, devozioni, stili di vita che non erano comuni al resto delle persone e quindi si innalzavano verso Dio e più in realtà se ne allontanavano.

Perché? Le persone pie, le persone spirituali, si innalzavano per incontrare Dio e non si accorgevano che Dio era sceso per incontrare l'uomo e fondersi con lui. Ecco perché le persone pie, le persone religiose sono tecnicamente atee, perché s'innalzano verso un dio

che non esiste e si disumanizzano. Sono talmente prese dalla loro spiritualità che in loro l'umanità viene come compressa. Invece con Gesù, se Dio si fa uomo, significa che è solo nell'umanità che Dio si manifesta. Dio non ha altre maniere per manifestarsi, se non l'umanità. Allora questo significa che noi più siamo umani, più liberiamo e scopriamo il divino che è in noi. Poi verremo a conoscere, da tutto il Vangelo, il progetto che Dio ha sull'uomo, un Dio che chiede di essere accolto nella vita dell'uomo, per fondersi con lui e diventare una sola cosa con lui. È un Dio che vuole fondersi con la nostra esistenza, per dilatare la nostra capacità d'amore. Questo è il messaggio del Vangelo, il Dio con noi.

*"Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé sua moglie, che non conobbe finché partorì un figlio che chiamò Gesù."* Qui, su questo versetto, sull'interpretazione e la traduzione di questo versetto, voi sapete che c'è, da sempre, una grande controversia. Scrive l'evangelista che *"non conobbe la moglie, finché partorì un figlio."* allora il problema è che cosa significa: che Giuseppe si è astenuto da avere rapporti sessuali con la moglie, finché è nato Gesù e poi dopo li ha avuti o che altro? Non lo sappiamo. Stando al testo greco, questo *"finché"*, questa indicazione *"finché"* può indicare sia un termine dopo il quale cambia la situazione oppure un termine assoluto. Per esempio nell'Antico Testamento, nel secondo libro di Samuele, al capitolo sesto, troviamo scritto *"Mica, figlia di Saul, non ebbe figli, fino al giorno della sua morte."* Ecco, non significa certo che non ha avuto figli fino al giorno della morte e che dopo ce l'ha avuti, quindi è un'espressione che può indicare assolutamente niente. E questo è quello che ci scrive l'evangelista.

Ora Matteo, dopo questo prologo e questo annuncio di un Dio con noi, ci manifesta chi sono i destinatari di questa buona notizia e paradossalmente i destinatari non sono persone religiose, non sono persone che appartengono a istituzioni religiose ma ancora di più non sono persone neanche che appartengono al popolo d'Israele ma quelli che erano ritenuti gli esclusi. Questa è la buona notizia. Quindi questo Dio che si fa uomo, questo Gesù che è Dio con noi, il suo amore lo volge a tutti quanti ma... stranamente, sarà rifiutato dall'istituzione religiosa, sarà rifiutato dalle persone pie, perché per loro è inaccettabile che Dio si fa uomo, è incomprendibile. Se Dio si fa uomo crolla tutto il loro castello in aria. Se Dio si fa uomo è la fine della religione. Se Dio si fa uomo, e, soprattutto, questo Dio vuole essere accolto nella vita dell'uomo, le sacre istituzioni d'Israele cadono una dopo l'altra! Se Dio si fa uomo e chiede di essere accolto dagli uomini, non c'è più bisogno di un luogo particolare, dove andare a rivolgerci il culto, il tempio; non c'è più bisogno di osservare una Legge ma accogliere il suo amore; non c'è più bisogno di offrirgli, perché è lui che si offre all'uomo. Quindi è un cambio completamente radicale, nella direzione dell'umanità.

Ebbene, l'evangelista anticipa qui quello che poi sarà l'esperienza di Gesù: mentre sarà accolto dalle persone lontane dalla religione, tant'è vero che sapete per calunniare Gesù, dicevano con disprezzo *"Capirai! Costui chi è? È un amico dei pubblicani, delle prostitute, è un ghiottone e un beone"* quindi è colui che sta con la feccia della società ma le persone pie, le persone religiose, hanno tenuto sempre le distanze da Gesù e saranno i suoi acerrimi avversari. Questo che sarà tutta l'esperienza drammatica nella vita di Gesù, l'evangelista ce lo anticipa con il capitolo 2 del Vangelo, dove viene presentato l'episodio che noi abbiamo degradato "figurine del presepio", quello dei Re Magi. Leggiamo cosa ci scrive l'evangelista.

*"Ma nato Gesù a Betlemme di Giudea, ai tempi di Erode il re"* Erode viene presentato con l'articolo determinativo, per ben tre volte: il Re. E qui io adesso ho un problema, perché in questi studi iniziati tanti anni fa in tempi non sospetti, di ogni personaggio facevo una scheda biblica, la scheda biblica sul Re Erode non mi riesce più di presentarla, perché provoca un sghignazzo generale. L'ultima volta che lo feci fu durante la notte di Natale e la gente si sbellicava dalle risate, che ho detto "Smettiamola perché se le persone entrano qui non capiscono che è la notte di Natale, che c'è la Messa." Perché Erode suscita ilarità? Perché Erode è l'emblema della persona di potere. Di Erode sappiamo pochissimo, i dati che abbiamo del Vangelo sono scarsi, ma abbiamo uno storico dell'epoca, si chiamava Giuseppe Flavio, più altri autori dell'epoca, che ce ne danno un ritratto essenziale. Sappiamo praticamente quasi tutto di Erode. Ebbene io adesso in maniera neutra vi leggo questa scheda e poi voi cercate di non sghignazzare troppo:

Di Erode c'è un punto interrogativo: come ha fatto quell'immensa fortuna? Non si sa - e già cominciate. Capirai se arriviamo alla fine, allora! - tutti gli storici non riescono a risolvere questo problema: come ha fatto questo Erode ad accumulare una immensa fortuna? È un punto interrogativo. Non si sa. Lui non era ebreo, non aveva sangue giudeo e non poteva essere il Re degli ebrei. Era indubbiamente una persona capacissima, una persona valorosissima, di una grande intelligenza e di una grande abilità. Ebbene, attraverso delle trame, iniziò la scalata al potere, come? Per prima cosa fondò un partito. Fondò un partito dove partigiani di questo partito lo adoravano come un Dio, quindi c'era in lui un qualcosa di divinità. Fondato il partito, cominciò la scalata al potere ma lui non poteva essere, secondo la Legge ebraica, Re degli ebrei allora si informò: "ma chi è che può dire al popolo che io non posso essere il loro RE?" "Guarda, c'è questo gruppo dei farisei." E lui li ha eliminati tutti quanti. Poi, attraverso lo storiografo di corte, fece scrivere che lui era l'unto del Signore, che era il benefattore del popolo e, soprattutto, abilissimo, conquistò il clero. Come? Ricolmandoli di privilegi, ricolmandoli di benefici, tant'è vero che i sacerdoti lo chiamavano "l'uomo della provvidenza,." Si faceva chiamare *"prediletto da Dio"* e una volta conquistato il

potere, conquistato il clero, doveva conquistare anche il popolo, che lo guardava con diffidenza.

Allora per prima cosa fece un discorso, nel quale promise l'abolizione delle tasse la ricchezza per tutti.. ed era fatta. Aveva compreso, abilissimo, quant'era importante il valore dello sport nel popolo, allora finanziò le olimpiadi dell'epoca e poi promise 10000 posti di lavoro per la costruzione e l'ampiamiento del templi. Altri particolari che ci possono interessare: era divorziato, aveva 5 splendide e faraoniche dimore e, questa è una cattiveria di Giuseppe Flavio ma ve la leggo così com'è "*Si tingeva i capelli e*" - è Giuseppe Flavio - "*e ogni giorno appariva più giovane.*" Aveva un fratello sul quale scaricava le malefatte. Il finale è drammatico: "*Regnò 50 anni - scrive Giuseppe Flavio - opprimendo fino a morire il popolo con le tasse.*" Questa è la scheda di Erode, scritta in tempi non sospetti e una volta non suscitava ilarità ma oggi sì. Comunque questo è il Re.

Allora una persona che non ha diritto di governare sopra il popolo, per cui è talmente sospettoso di tutti, anche dell'aria che respira, che non esiterà a eliminare chiunque può essere un pericolo per il suo potere. Pensate che ammazzò diversi figli, 5 giorni prima di morire ammazzò il figlio. Perché? Lui era già in agonia, era sul letto di morte, il figlio sciocco, sapendo che il padre ormai stava per tirare le cuoia, si mise l'abito regale e passeggiava per il palazzo e la gente lo acclamava. Ebbene, Erode, sentendo che il figlio si era messo l'abito regale e veniva acclamato come futuro Re, 5 giorni prima di morire lo fece ammazzare. Per la sua morte aveva organizzato tutto. Aveva una sorella intrigante come lui, alla quale aveva detto "so che alla mia morte il popolo farà festa ma io gli voglio dare un'occasione per piangere. Quando vedi che sto per morire, raduna tutti i capi famiglia nell'ipodromo di Gerico -lui stava a Gerico - e appena sono morto falli uccidere tutti quanti." Poi per fortuna l'ordine non verrà eseguito. Allora, l'evangelista ci dice che questo è il Re Erode, quindi un potere illegittimo, sospettoso e pauroso di chiunque gli potesse togliere il potere.

E poi scrive Matteo "*Ecco*" ogni volta che nei Vangeli troviamo questa interiezione, questa espressione "*Ecco*" è una tecnica letteraria dell'evangelista, che vuole indicare una sorpresa, quindi l'evangelista ci prepara una sorpresa. "*Ed ecco, giunsero alcuni maghi dall'oriente a Gerusalemme.*" Questo fatto dei maghi è stato talmente scandaloso e inaccettabile nella chiesa primitiva che si è provveduto, in qualche maniera, a svuotarne il significato. Si è incominciato intanto a cambiare il nome di questi maghi. Adesso vedremo perché erano inaccettabili.

Allora si è trasformato nell'innocuo magi, un nome che non significa niente. Magi è il plurale di cosa? Di un termine singolare che quale sarà? Magio? Dovrebbe essere mago! Ma il plurale di mago quale sarà? Maghi. Quindi si è incominciato a svuotarne il nome, poi, in base ai doni che avevano portato, si è stabilito il numero di tre ma non bastava! Gli si è dato un onore regale, quindi sono stati trasformati in Re, i tre Re magi, poi nella tradizione successiva gli è stato addirittura trovato il nome, per parcondicio uno bianco, uno nero e uno meticcio in mezzo e sono pronte le figure del presepio, Svuotando il significato che l'evangelista voleva dare.

"Ed ecco," chi appaiono? Non appaiono i sommi sacerdoti, quando nasce Gesù; non appaiono le persone pie, devote come erano i farisei o dei monaci, che pure c'erano a quell'epoca. Ma appaiono i magi, i maghi. Nell'Antico Testamento questo termine appare soltanto nel libro di Daniele e sono uniti agli astrologi, agli incantatori come interpreti di sogni. Il termine greco mago non gode di buona fama, significa ingannatore, corruttore, ciarlatano. Per la religione giudaica i maghi sono personaggi doppiamente impuri: impuri perché sono dei pagani e impuri perché sono dediti a un'attività che è condannata dalla Bibbia.

Pensate che nel primo catechismo della comunità cristiana, si chiama Dottrina, in greco Didachè, la proibizione a essere mago, a esercitare questi strumenti, questo essere ciarlatano, viene posta tra il divieto di rubare e quello di abortire. Quindi la comunità cristiana che era molto severa non poteva tollerare che i primi a venerare il loro Maestro, il loro Gesù fossero i maghi. Ebbene, l'evangelista non si lascia condizionare da questi pregiudizi religiosi e considera i maghi quelli che la religione dichiara gli esclusi dalla salvezza, come i primi a rendersi conto della salvezza, che Dio offre a tutta l'umanità. Ripeto, sono pagani, per i pagani non c'era nessuna speranza. C'è scritto nel Talmud "uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti." C'erano rabbini che discutevano tra di loro e distinguevano tra l'omicidio e il malicidio. Uccidere un ebreo era un omicidio ma uccidere un pagano non rientrava nell'omicidio (uccidere un uomo) ma nel malicidio, per cui il pagano poteva essere ucciso. Per i pagani non c'era nessuna speranza, erano esclusi dalla risurrezione, dovevano essere, quando verrà il Messia, soltanto dominati e ridotti in schiavitù, in servi. Se andate a vedere la terza parte del libro del profeta Isaia si descrive il delirio di grandezza di questo popolo, che dice che "quando ci sarà il regno io vedo già carovane di dromedari che portano le ricchezze a Gerusalemme, i principi pagani saranno i nostri servi." I rabbini che amavano sempre le cose chiare: quanti? 2800 a testa. Quindi quando verrà il Messia e inaugurerà il regno di Israele i pagani saranno dominati e messi a servizio.

Ebbene, qui l'evangelista ci presenta le persone che la società ritiene più lontani da Dio, esclusi al punto che non potranno risuscitare, ma non solo: l'evangelista presenta delle persone che sono dedite a un'attività che fa ribrezzo, un'attività condannabile. Sono questi i destinatari dell'annuncio di Dio, perché, come avevamo detto all'inizio l'amore di Gesù è universale e non c'è nessuna persona al mondo che possa sentirsi esclusa dal suo amore, neanche una persona impura. Impura? Qui l'evangelista ci presenta le persone che sono due volte impure. Impure perché pagani e impure perché dei maghi.

«E dicendo: "Dov'è il Re dei giudei che è nato?"» Ecco la paura: c'è un Re dei giudei illegittimo, Erode, che sente questo annuncio di costoro che cercano il Re dei giudei che è nato *"poiché noi abbiamo visto la sua stella sorgere e veniamo a rendergli omaggio."* I Vangeli sono teologia, non sono cronaca, usano delle figure, usano dei simboli che sta a noi saper interpretarli e non prenderli seriamente e concretamente. Qual è il significato di questa stella? Sì, è bello nei nostri presepi mettere la stella ma ci abbiamo mai pensato, se fosse veramente una stella reale, l'impossibilità della narrazione di Matteo? Dice che questi maghi hanno seguito questa stella e questa stella si fermò per indicare.. la casa del bambino. Ecco, è impossibile.

Se guardate stanotte sembra che il tempo sia bello, guardate le stelle: non possono assolutamente indicare il posto di una casa, neanche di una nazione, forse di un continente o qualcosa ma che una stella indichi una casa dov'è nato un bambino questo è impossibile. Allora perché l'evangelista ci presenta questa immagine della stella? Uno, che era popolare: si credeva, e in fondo nel nostro linguaggio si crede anche oggi, che quando una persona nasceva nasceva anche una stella. Non usiamo noi l'espressione "è nato sotto una buona stella." Cosa significa "è nato sotto una buona stella?" è quella luce, quella stella che si accende al momento della tua nascita e ti accompagna, per poi spegnersi, al momento della tua morte. Quindi c'è un motivo culturale popolare, che si credeva che ogni persona nata aveva la sua stella. Ecco gli auguri di avere una buona stella. Ma soprattutto l'evangelista che scrive a una comunità giudaica si rifa alla profezia di Balam, che è contenuta nel libro dei Numeri al capitolo 24, dove questo indovino dice: *"io lo vedo ma non ora; io lo contemplo ma non in vicinanza. Una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele."* Quindi questa stella vuole indicare la conferma da parte di Dio che Gesù sarà lui il pastore d'Israele, come adesso vedremo.

*"Udito questo il Re Erode si spaventò."* l'evangelista per indicare lo spavento di Erode usa un verbo il cui suono ci dà l'idea di qualcosa di tremore. Il termine che ho tradotto con spaventò in greco è *"etarachete"*, provate a dirlo "Etarachete", qualcosa che trema. Quindi *"sentendo l'annuncio che era nato il Re dei giudei, il Re Erode tremò"* - si spaventò. E beh,

chiaro! È un Re illegittimo, sente dire che è nato il Re dei giudei, è chiaro che si spaventi ma la sorpresa - *"E con lui tutta Gerusalemme."* Tutta Gerusalemme. Questo ci sorprende! Gerusalemme, la città santa, la città dove aveva sede il tempio e nel tempio risiedeva la gloria di Dio.

Tutta Gerusalemme, all'annuncio che è nato il Re atteso, trema, si spaventa. Perché? Come dicevo l'evangelista anticipa quello che sarà il rifiuto dell'istituzione religiosa, di cui Gerusalemme è l'emblema. Gesù piangendo su questa città dirà: *"Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto inviarti profeti e tu li hai ammazzati e massacrati tutti quanti."* Quindi Gerusalemme, fin dall'inizio del Vangelo di Matteo pare in una luce sinistra, in una luce tetra. All'annuncio della nascita del suo Re si spaventa, trema tutta. Perché? Perché Gerusalemme sarà la nemica principale di Gesù, perché il Dio che si manifesta in Gesù e che è in Gesù inaugurerà una relazione tra gli uomini e Dio completamente nuova, che determinerà la fine dell'istituzione religiosa giudaica, che era basata su dei capisaldi che non si potevano neanche scalfire. Quindi Gerusalemme trema perché vede la perdita del proprio potere e del proprio interesse sugli uomini.

Allora fin dall'inizio Matteo descrive questa città come avvolta nelle tenebre, scossa dallo spavento. La stella non brillerà mai su Gerusalemme. Gerusalemme, la città santa, dove le luci splendenti e affascinanti della liturgia l'avvolgono, non può scoprire la luce che manda Dio. Quindi questa città immersa nel sacro non si accorge della presenza dei segni di Dio. Di più: in questo Vangelo Gesù risuscitato non apparirà in Gerusalemme. Mai. I discepoli sono a Gerusalemme Gesù gli dice: *"Se mi volete vedere uscite da Gerusalemme."* All'interno dell'istituzione religiosa che è simbolo di morte e di tenebre non si può fare esperienza del Gesù vivo, vivente e vivificante. *"Se mi volete vedere andate in Galilea e là mi vedrete."* Quindi quello che i pagani è stato un segno di gioia, il vedere la stella, viene preso dai giudei come una notizia spaventosa.

Matteo, scrivendo di questo, ha in mente una tradizione che era conosciuta a quell'epoca, del panico che prese al faraone e gli egiziani all'annuncio, dato anche quella volta dai maghi, della nascita di Mosè il liberatore del popolo.

Quindi Erode viene preso dal panico perché sa che nasce il liberatore del popolo quindi per lui non c'è più posto ma quello che è drammatico, Gerusalemme stessa viene presa dal panico. Quel liberatore tanto atteso nei secoli, in realtà non era così poi tanto atteso, tanto aspettato. Quindi Gerusalemme, l'istituzione religiosa, trema all'annuncio della nascita del figlio di Dio e in tutto il Vangelo si vedrà lo scontro di Gesù con Gerusalemme, con il tempio. Perché? Gesù viene a presentare un Dio completamente nuovo, completamente diverso.



Mentre l'antica alleanza era stata imposta da Mosé come un rapporto tra dei servi e il loro Signore, basato sull'obbedienza, l'obbedienza aveva era il caposaldo delle leggi, la nuova relazione che Gesù proporrà ai suoi non sarà come quella di Mosè, tra dei servi e il loro Signore ma tra dei figli e il loro padre, non più basata sull'obbedienza alle leggi di Dio, ma sull'accoglienza del suo amore. Allora questo mette in crisi l'apparato, perché l'apparato ha bisogno di leggi per dominare, per estendere il suo potere. Gesù, in tutte le sue azioni, non sarà mai mosso dalla Legge ma sempre dall'amore, perché lui manifesta l'amore del Padre.

*"Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro dove doveva nascere il Messia."* Ecco la paura di Erode: il Messia, il liberatore. È questa la paura che lui ha. Allora convoca i capi dei sacerdoti, sono il capo supremo del tempio, il guardiano e i re tesoreri. È interessante questa convocazione: Erode convoca quelli che vedranno Gesù come un nemico, un attentato alla loro sicurezza. Questa espressione "Sommi sacerdoti" significa il capo supremo del tempio, il guardiano del tempio e ben tre tesoreri, che sovrintendevano a quell'ammasso immenso di fortune che si accumulava nel tempio di Gerusalemme.

Il vero Dio adorato a Gerusalemme nel tempio non era il padre di Gesù ma era l'interesse, il profitto, era il tesoro. Per questo Gesù ogni volta che si troverà nel tempio si scontrerà con questa istituzione e sappiamo tutti che quando Gesù entra nel tempio sbaraccherà via tutti quanti. L'azione di Gesù nel tempio è che lui non accetta il culto a Dio, perché Dio non chiede agli uomini offerte ma è lui che si offre agli uomini.

I dominatori pertanto non attendono alcun liberatore e dicono *"In Betlemme di Giudea, perché così è scritto, per mezzo del profeta"* - il profeta era Michea. Questi sommi sacerdoti e questi scribi, gli scribi sono i teologi, usano la scrittura per dominare il popolo, non per liberarlo, per cui, anche se la conoscono non la capiscono, e qui viene citata una profezia che l'evangelista cambia e vediamo il perché: *"E tu Betlemme, terra di Giuda"* - questa è la profezia di Michea - *"non sei davvero la minima tra le principali di Giuda. Da te infatti nascerà"* la profezia di Michea continuava *"colui che deve essere il dominatore d'Israele."*

Questa era l'idea del Messia, uno che dominava. Matteo non è d'accordo con Michea. Allora censura quest'ultima parte di Michea e ci inserisce un'espressione presa dal secondo libro di Samuele, dove c'è scritto: *"Già prima, quando regnava Saul su di noi"* - è rivolto a Davide - *"tu li riconducevi in Israele. Il Signore ti ha detto: tu pascerai Israele, mio popolo."* Allora la profezia manipolata da Matteo adesso suona così: *"da te infatti uscirà - non il dominatore - ma un capo che pascerà il mio popolo, Israele."* In Gesù non c'è nessun aspetto

di dominio ma c'è l'aspetto del pastore, del pastore che si occupa delle sue pecore. Perché l'evangelista censura la profezia di Michea ed elimina l'immagine del Re come dominatore?

Perché Gesù oltre ad aver rappresentato un Dio il cui amore è universale presenta un aspetto di Dio inaudito e inaccettabile: un Dio al servizio degli uomini. Questo era incomprensibile. Quando ci sarà la polemica con Giacomo e Giovanni, che ambiscono i posti di onore, Gesù in questo Vangelo dirà *"Perché il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire."* Questo è Dio. Non il Dio che chiede di essere servito dai suoi ma il Dio che si mette lui al servizio dei suoi. Ecco perché l'evangelista non può adoperare l'immagine di Michea, del dominatore.

*"Allora Erode, chiamati di nascosto i maghi, fece dire esattamente da loro il tempo in cui era apparsa la stella."* Erode è preoccupato che altri abbiano visto questa stella, questo segno divino della nascita del profeta, quindi non è tanto la profezia sul Messia quella che preoccupa Erode, quanto il fatto che ci sia un segno, un segno particolare, che annuncia la sua nascita. Erode non vede la stella, che come ho detto neanche brillerà su Gerusalemme. Gli unici a fornire notizie sull'accaduto sono i lontani, gli esclusi, i pagani.

*"Li inviò a Betlemme"* ecco, dal punto di vista storico quello che adesso segue è irrealistico. Erode abbiamo visto ha regnato per 50 anni, un uomo di una grandissima abilità, di una grandissima intelligenza, di una grandissima astuzia, qui fa la figura dello stupido. Figuratevi cosa dice l'evangelista: *«Li inviò a Betlemme dicendo: "Andate, chiedete informazioni precise sul bambino e quando l'avrete trovato fatemelo sapere, perché anch'io venga rendergli omaggio."»* Questo è assurdo! Con tutto il servizio poliziesco che Erode aveva organizzato, Betlemme, sapete Betlemme è appena fuori da Gerusalemme, lui stava a Gerusalemme, non gli ci sarebbe voluto un granché per conoscere i nuovi nati nel villaggio, nel paesino di Betlemme.

Quindi vedete che l'evangelista adesso va al di là della storia, perché lui non vuole presentare un fatto storico ma un fatto teologico: la risposta del potere alle azioni di Dio. Il potere di fronte alla vita che Dio comunica sarà sempre una risposta di tenebre, una risposta di morte, e soprattutto l'evangelista denuncia la menzogna del potere. Avete sentito Erode? *"Fatemelo sapere, perché anch'io venga a rendergli omaggio."* Esattamente come i maghi volevano fare a Gesù, erano andati a rendergli omaggio, anche Erode vuol rendergli omaggio. Sì, quale sarà l'omaggio? Lo vedremo poi: di ammazzarlo. Questa è la menzogna del potere. Coloro che vivono nell'ambito del potere sono nell'ambito della menzogna. Dirà Giovanni nel suo Vangelo, al capitolo 8, versetto 44, che *"Il potere quando dice il falso parla di quello che è suo, perché è bugiardo e padre della menzogna."*

"*Essi dunque, udito il Re*" - la terza volta che appare il termine Re rivolto ad Erode - "*partirono, ed ecco la stella che avevano visto sorgere andava avanti a loro.*" La stella, lo ripeto, non brilla a Gerusalemme. All'interno dell'istituzione religiosa è impossibile scorgere i segni di Dio. Bisogna uscirne. E sono proprio pagani, gli esclusi dall'istituzione religiosa, quelli che si accorgono dei segni di Dio. Ebbene, la stella andava davanti a loro, esattamente come il pastore va davanti al suo gregge. È Dio che li conduce.

"*Finché giunse e si fermò sopra il luogo dov'era il bambino.*" Ecco, sono dei dati teologici, non dei dati storici. È impensabile una stella che si ferma nel luogo dove è nato un bambino. Questo è praticamente impossibile. L'evangelista vuol dirci che nel loro viaggio verso l'incontro con il Messia i pagani sono guidati da Dio. È Dio che guida i pagani all'incontro con Gesù, per cui i pagani non vanno esclusi. Questo non sarà mica di facile comprensione per la comunità cristiana! Per decenni i cristiani non si sono mossi da Gerusalemme e predicavano soltanto ad altri ebrei ma non pensavano di predicare ai pagani. C'è voluto l'evento drammatico, traumatico della conversione di Pietro, che poi l'ha portato a formulare quella bellissima espressione che abbiamo visto.

Conoscete tutti, negli Atti degli Apostoli, il dramma, la conversione che inizia in Pietro. Pietro è su una terrazza a pregare, gli viene fame e dice che dal cielo gli appare una tovaglia con tutti gli animali creati da Dio e una voce che gli dice "*Alzati, uccidi e mangia.*" La risposta di Pietro: "*Giammai Signore, perché nella mia vita non ho mai mangiato qualcosa di impuro.*" Questa Legge della divisione tra animali puri e impuri è importante, perché non riguarda soltanto il cibo ma riguarda anche il bestiame e Pietro... Pietro non si ricorda dell'insegnamento di Gesù, quando Gesù disse che non è quello che ti entra che condiziona il tuo rapporto con Dio, che ti rende impuro ma è quello che esce. Addirittura, nel Vangelo di Marco l'evangelista smentisce il libro del Levitico. Nel libro del Levitico, capitolo 11, c'è tutto l'elenco di animali che se li mangi, ti rendono puro, o ti contaminano l'impurità. Ebbene, l'evangelista nota che Gesù dichiarava puri tutti gli alimenti.

Non essendoci più la differenza tra animali puri e impuri, non c'è più tra l'umanità ma Pietro non lo capisce "*Giammai, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro.*" Vabbèh. La seconda volta riappare la tovaglia e la voce: "*Pietro, alzati uccidi e mangia.*" "*Giammai Signore, perché io nella mia vita non ho mai mangiato niente di impuro.*" La terza volta, e il povero Pietro al numero tre va in fibrillazione perché dall'episodio del canto del gallo quando sente il numero tre va in fibrillazione, e la voce dice "*Alzati, uccidi e mangia.*" E lui capisce. Capisce che Dio ha creato tutto bello, è stato poi successivamente per opera dei sacerdoti e degli scribi a dividere la creazione creata da Dio tra pura e impura ma quello che viene da Dio non può essere impuro, quello che viene da Dio è tutto buono.

Allora nel momento stesso in cui termina questa forte esperienza, ecco che vengono alcuni pagani inviati da un centurione, allora Pietro finalmente capisce. Capisce qualcosa che per quell'epoca era incomprensibile: che non esistono persone escluse a Dio. Ma la comprensione di Pietro è ancora in movimento. Allora cosa fa Pietro? incomincia a fare un discorso e dice: *"Va bene, Dio mi ha fatto capire che anche voi siete il suo popolo. Allora adesso se vi convertite e vi battezzate scenderà lo Spirito Santo su di voi."* Non aveva fatto in tempo a dire questo, che lo Spirito Santo è sceso sopra a queste persone che non si erano né convertite né battezzate.

Allora ecco Pietro: *"perché Dio mi ha fatto comprendere che nessun uomo può essere considerato impuro."* Questa è la buona notizia. È la religione che dice *"tu non ti puoi avvicinare al Signore. Tu con la tua condotta non ci pensare ad accogliere il Signore! Tu ti devi tenere lontano dal Signore!"* è la religione ma non Gesù. Dio è amore e il suo amore non esclude nessuna persona.

Quindi questa è la novità portata dai maghi, che si conclude, e concludiamo anche noi questa parte espositiva, e vi ringrazio per la pazienza di restare così tanto attenti, con i famosi doni, che hanno un valore straordinario:

*"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, si prostrarono, gli resero omaggio" - si prostrarono significa che riconoscono in questo bambino la divinità - "e aperti i loro tesori gli offrono dono oro, incenso e mirra."* Il significato di questi doni è di grande importanza. Israele si considerava il popolo eletto, un popolo che aveva dei privilegi. Anzitutto era il popolo sacerdotale, quindi era il popolo che poteva offrire al Signore l'incenso. Mai nell'Antico Testamento si parla di offerte dell'incenso da parte dei pagani. Era soltanto un compito esclusivo dei sacerdoti, quello di offrire l'incenso.

Israele si considerava il regno di Dio e Israele, dai profeti in poi, in pratica da Osea, si considerava la sposa di Dio. Il rapporto tra Dio e il suo popolo era rappresentato come di un matrimonio: Dio era lo sposo e il popolo era la sposa. Questi erano i privilegi esclusivi d'Israele, che la differenziavano dagli altri popoli: quello di essere il popolo sacerdotale, quello di essere il popolo regale e quello di essere il popolo sponsale, sposo di Dio. Ebbene, con Gesù quelli che erano considerati i privilegi di un popolo si estendono a tutta l'umanità e l'evangelista lo anticipa attraverso l'offerta, da parte di questi maghi pagani, di questi doni.

*"L'oro"*. L'oro è il simbolo della regalità, è il simbolo del regno. Ebbene, il regno di Dio non è esclusivo di Israele ma è per tutta l'umanità. Israele pensava alla restaurazione del regno d'Israele, Gesù invece viene a prolungare il regno di Dio. Non un popolo privilegiato, ma

l'amore di Dio che non conosce e non riconosce confini e si estende a tutta l'umanità. Questo è il regno di Dio.

*"L'incenso"*. L'incenso era l'elemento specifico offerto nel servizio sacerdotale e mai veniva adoperato per le offerte dei pagani. Ebbene, anche i pagani offrono incenso. Quindi essere popolo sacerdotale è anche per il mondo pagano.

E infine *"la mirra"*. La mirra nell'Antico Testamento è il profumo della sposa. Lo troviamo nel Cantico dei cantici: la sposa che si profuma di mirra per compiacere il suo sposo. Ebbene, Israele si riteneva il popolo sposa di Dio. Per Matteo anche i pagani avranno questo ruolo e anche loro potranno considerarsi il popolo sposa.

Quindi le tre caratteristiche esclusive d'Israele, quello di avere Dio per Re, di essere il popolo sacerdotale e di essere la sposa di Dio vengono ora estese a tutta l'umanità, a tutti i pagani, i quali entrano a far parte del nuovo popolo ma senza doversi sottomettere alla legislazione di Mosè ma nell'accoglienza della nuova alleanza dell'amore di Dio.

Ed ecco la conclusione: *"poi, avvertiti in sogno di non passare da Erode"*- e qui c'è una formula emblematica, tremenda, adoperata dall'evangelista - *"per un'altra strada, fecero ritorno al Paese."* I maghi vengono avvertiti da Dio, questo significa l'espressione *"in sogno"* di non ripassare da Erode, in modo che non venga a sapere dove si trova il bambino, e ritornano al Paese loro per un'altra strada. Questa espressione è rarissima. Nell'Antico Testamento viene adoperata per indicare l'abbandono di un santuario a Dio che si era depravato.

Era il santuario di *Bett-El*, *Bett* significa casa, *El* nome di Dio, dove però si adorava ormai il vitello d'oro. Allora questo *Bett-El* cambiò nome e si chiamò in ebraico *bett*, sempre casa, *Aven*, *avan* significa funesta, del peccato e divenne il simbolo del luogo idolatrico per eccellenza. Con questa espressione l'evangelista vuole indicare che Gerusalemme non è la città santa dove Dio viene accolto ma come il santuario dove si adorava il vitello d'oro, è la casa del peccato, dove il Messia verrà assassinato. Quello che non riuscirà a Erode riuscirà ai sommi sacerdoti.

Poi, lo tralasciamo, la sequela la sappiamo. La strage dei bambini di Betlemme e la fuga di Gesù, portato dai suoi genitori in Egitto. Quella che era stata la terra di schiavitù dalla quale il popolo era venuto via, liberato, si trasforma ormai in terra di salvezza. Quindi la terra promessa per Gesù si trasforma in una terra di pericolo, in una terra di schiavitù, che bisogna abbandonare, per andare proprio nella terra della salvezza.

Concludo con una battuta, una battutaccia. Per fortuna che questa famiglia, fuggendo in Egitto, non ha trovato i nostri zelanti, devoti cattolicissimi legislatori ma dei pagani, gli egiziani, che sono stati molto più umani dei nostri cattolici legislatori, perché c'erano tutti i motivi per un respingimento. Immaginate che famiglia strana: una coppia dove l'uomo non è il padre del bambino, i due non sono sposati, perché non sono passati alla seconda parte delle nozze, senza lavoro, senza niente, degli stranieri... c'erano tutti i motivi per un respingimento. E bene, ringraziamo i pagani egiziani, che sono stati molto più umani dei nostri cattolicissimi legislatori.

E ringrazio voi.

Grazie a tutti per questa vostra partecipazione e riprendiamo continuando, come ha detto Albino, i Vangeli del Natale. Abbiamo visto questa mattina Matteo; oggi pomeriggio vediamo Luca.

Lo ripeto per le persone che non c'erano questa mattina, il messaggio degli evangelisti è identico, le formule e le forme per presentarlo sono diverse. Dipende dagli uditori ai quali si rivolgono, alla comunità di provenienza e alla comunità di origine alla quale intendono trasmettere il Vangelo ma il messaggio è identico. Il messaggio, questa grande, stupenda, straordinaria novità che la comunità ha vissuto, perché lo ha sperimentato, lo ha toccato con le mani è... che Dio è completamente diverso da come la religione ce lo ha presentato. È un Dio che è amore e l'amore si offre per essere accolto.

Nei Vangeli abbiamo un criterio molto importante, per sapere se un messaggio o una persona viene o no da Dio: Dio è amore e l'amore, per la sua natura, può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non è più amore ma si trasforma in violenza. Allora per saper distinguere la voce di Dio, i messaggeri di Dio il criterio è questo: se quello che ci viene è offerto, è proposto ma mai imposto, se quanto ci viene detto non viene condizionato da obblighi e tantomeno da paure viene da Dio, perché Dio è amore che può essere soltanto offerto. Quando invece un messaggio, una dottrina viene imposta con obblighi non viene mai da Dio, perché Dio non obbliga. Dio è amore e l'amore non può mai obbligare.

La dottrina che viene imposta con obblighi, che viene imposta con paure è una dottrina che è uno strumento in mano alle autorità religiose, che sono le prime a non credere nella sua validità. Se un messaggio è buono basta che lo proponi, basta che lo offri. Quando un messaggio lo devi imporre è perché tu per primo non credi nella sua bontà. Quindi il criterio dei Vangeli è questo. Allora l'esperienza straordinaria della comunità è stata che Dio è amore e l'amore, come dicevamo, non va imposto, ma va offerto.

Allora, continuando quello che dicevamo stamattina, possiamo formulare che dai Vangeli emerge che Dio è sì Padre per tutti gli uomini ma non Padre di tutti gli uomini. Appunto perché questo amore per diventare operativo deve essere accolto, Dio si offre a tutti gli uomini, quindi è Padre per tutti gli uomini ma non è Padre di tutti gli uomini. Soltanto quelli che lo accolgono e lo traducono nella pratica, questi diventano figli suoi. Nel prologo del Vangelo di Giovanni l'evangelista afferma chiaramente: *"A quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio."* Perché figli di Dio non si nasce ma lo si diventa.

Allora perché figli di Dio non si nasce ma lo si diventa, questa offerta di figliolanza divina, Dio la fa a tutti. Abbiamo visto questa mattina, come ricordava adesso Albino, che questa

offerta è per tutti, anche per? E soprattutto per quelle persone che la religione ha messo ai margini. Proprio quelle persone che la società e la religione hanno emarginato, che dichiarano escluse, proprio per queste è questa buona notizia. È quello che adesso, oggi pomeriggio vediamo, con il capitolo 2 del Vangelo di Luca, quello che si riferisce alla nascita. Leggiamo e commentiamo:

*"Avvenne che in quei giorni uscì un decreto di Cesare Augusto di censire tutto l'impero"-* tutta la terra abitata. Cesare Augusto è il titolo che il pronipote di Giulio Cesare Ottaviano si era dato. È stato il primo imperatore che si è attribuito il titolo di Augusto. Augusto significa divino, degno di venerazione. Allora l'evangelista presenta che nel momento in cui il potere divinizza se stesso... Perché il potere divinizza se stesso? Perché per dominare gli uomini non basta il potere umano. Bisogna che questo potere sia ammantato di divinità, perché a un uomo puoi ribellarti, a un uomo puoi trasgredire ma a Dio no.

Quindi ogni potere cerca di divinizzarsi. Ebbene, nel momento in cui il potere si divinizza, noi sappiamo che il giorno della nascita di Ottaviano fu salutata dagli storici dell'epoca come l'inizio della buona notizia per il mondo, dico questo per inserire il Vangelo nel suo ambito culturale e comprendee poi quello che clamorosamente l'evangelista ci scriverà. Quindi Ottaviano venne dichiarato dai suoi storiografi, dai suoi profeti di corte, il salvatore del mondo.

Allora l'evangelista ci presenta che *"uscì un decreto di Cesare Augusto di censire tutto l'impero."* Il censimento serve soltanto a una cosa: al pagamento delle tasse. che nessuno sfugga. Quindi è il potere che, attraverso il suo dominio, succhia il sangue dalla gente. E bene, proprio mentre il potere divinizza se stesso, Dio umanizza se stesso ma non per dominare ma per salvare l'umanità. Quindi in questo quadro storico l'evangelista ci presenta la nascita di Gesù.

Questo richiamo al censimento è importante, perché l'evangelista mette già la narrazione sotto un triste presagio. Fu proprio durante un censimento che ci fu una rivolta del popolo e nacque il movimento chiamato degli zeloti, cioè quelle persone animate da zelo per Dio, che attraverso la violenza, volevano liberarsi del dominio romano. E in particolare ci fu un altro Galileo, chiamato Giuda, c'è scritto negli Atti degli Apostoli, che finì male e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Due figli di Giuda, il Galileo, furono crocifissi. Quindi quando ci si tenta di ribellare al potere che domina, al potere che sfrutta, la fine delle persone è questa, è la croce.



E l'evangelista ci dà anche l'indicazione: *"questo primo censimento avvenne essendo governatore della Siria Quirinio"* che non è un dato cronologico ma teologico. L'evangelista ci vuol far comprendere che la nascita di Gesù avviene proprio quando il potere divinizzando se stesso, controlla che nessuno sfugga al suo dominio per? Per il pagamento delle tasse. Ebbene, in questo momento irrompe nella storia qualcosa di straordinario. Vediamo.

*"Salì ora anche Giuseppe dalla Galilea"* l'inizio non è bello. Sapete com'è composta Israele: al sud c'è la Giudea che prende il nome da Giuda, uno dei capostipiti del popolo ebraico, uno dei patriarchi. La Giudea è la regione abitata dai ricchi, dai possidenti, dagli aristocratici e ha come sua capitale Gerusalemme, la città santa, dove c'è il tempio in cui risiede la gloria di Dio. Più a sud c'è la Samaria, un popolo meticcio, disprezzato, abbandonato da Dio e più ancora, a nord, c'è una regione talmente disprezzata, talmente malfamata che non ha anche un nome.

È stato Isaia che descrivendo questa regione al nord, una regione semipagana, dove si conviveva anche con i pagani, lontana dalle tradizioni e dalle osservanze religiose, per indicare con disprezzo questa zona geografica disse *"il distretto dei pagani, il distretto dei gentili."* Il termine *"Distretto"* in ebraico, è *Ghelil*, da cui *Galilea*. Quindi mentre Giuda ha il nome di uno dei capostipiti della storia di Israele, il patriarca Giuda, la Galilea è una regione malfamata, è abitata da persone che continuamente- abitano i poveri, abitano i cafoni - che continuamente si rivoltano contro la prepotenza dei loro padroni e all'epoca di Gesù, dire Galileo - ce lo dice Giuseppe Flavio, lo abbiamo visto questa mattina, questo storico dell'epoca - dire Galileo significa *"Testa calda."* Quindi l'evangelista non ci presenta un bel quadro.

*"Salì ora anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret,"* qui va di male in peggio! Dalla Galilea... In questa Galilea nomina una città che godeva di mala fama. Conoscete nel Vangelo di Giovanni, quando Natanaele, saputo che Gesù viene da Nazaret, dice: *"eh, da Nazaret, può uscire qualcosa di buono?"* Ebbene, da questo luogo va alla città di Davide, che si chiama - e qui c'è una sorpresa: *eh: "Betlemme."* Eh, quandomai! La città di Davide, nell'Antico Testamento, è sempre Gerusalemme!

E invece l'evangelista prende le distanze: la città di Davide, il Re Davide, quello che riunì le tribù per inaugurare il regno di Israele, la città di Davide non è Gerusalemme, dove Davide esercitò monarchia con una ferocia, una spietatezza senza pari, ma la città di Davide è Betlemme, dove Davide era pastore. L'evangelista, abbiamo detto stamattina, lo dico per le persone che sono qui per la prima volta, non sta facendo una cronaca ma della teologia, l'evangelista non ci trasmette dei fatti ma delle verità. L'evangelista vuol far comprendere,

anticipando e riassumendo il messaggio e la vita di Gesù, che il ritratto del Messia non avrà nulla a che fare con Davide il Re, il monarca, che esercita potere e dominio, ma con il Davide il pastore, che esercitava la pastorizia.

*"Perché era della casa e della famiglia di Davide, per essere censito con Maria sua.."* Eh! Anche qui! Quando si legge il Vangelo, per gustarne la bellezza noi dobbiamo calarci nei panni dei primi uditori o ascoltatori dei primi tempi. E qui c'è una definizione che vi fa sobbalzare: *"...con Maria, la sua sposa, che era incinta."* Abbiamo detto questa mattina, e lo ripeto brevemente, il matrimonio in Israele avveniva in due tappe: il primo, lo sponsalizio e, un anno dopo, le nozze. E bene, qui Maria e Giuseppe non hanno regolarizzato la loro unione. Sono, lo potremmo dire con un'espressione odierna ma tanto per dare l'idea dello scandalo dell'epoca, sono una coppia di fatto. È rimasta nella prima fase del matrimonio e non è passata alla seconda e non era consentito a una coppia che non fosse passata nella seconda fase di viaggiare insieme e di vivere insieme. Questo fatto nella Chiesa primitiva ha destato tanto scandalo che nel quarto secolo, in una versione del Nuovo Testamento, la versione sirio-sinaitica, venne cancellato *"sposa"* e venne sostituito con *"moglie"*, cioè era passata alla seconda parte, quindi era già una coppia regolare.

*"Avvenne che mentre erano lì, si compirono per lei giorni del parto."* Abbiamo detto questa mattina, introducendo questi racconti del Natale, che queste narrazioni vengono adoperate questi giorni per il folclore, le devozioni, per le rappresentazioni tutte cose buone e giuste ma rischiano di impoverire il significato teologico e vitale che questi brani hanno per noi. Dei Vangeli si sono impadroniti tradizione e folclore e questo fa sì che, pur leggendo il Vangelo, noi siamo condizionati da quello che fin da piccoli ci hanno insegnato e abbiamo visto, abbiamo appreso, per cui interpretiamo in maniera diversa.

L'evangelista qui è molto chiaro: *"Avvenne che, mentre erano lì, si compirono per lei i giorni del parto."* Perché sottolineo questo? Non so voi, almeno nella mia formazione, ricordo fin da piccolo, veniva presentata questa coppia incoscienza, che arrivava a Betlemme il giorno della nascita di Gesù! Ricordate almeno ai miei tempi, io sono di un'altra generazione, si insegnava una filastrocca angosciata alle elementari, che faceva vedere questa coppia che arriva la notte di Natale a Betlemme e non trova un posto per essere ospitata. C'era, non so, *"locanda per Gallo, c'è posto per noi? No. E il campanile sonava le dieci.. e poi le 11..."* ti metteva un'ansia! Madonna, adesso questa me lo fa per strada e ancora non hanno trovato un posto! Ecco, nulla di tutto questo.

*"Mentre erano lì! si compirono per lei i giorni del parto."* Il tragitto da Nazaret a Betlemme, si camminava a piedi, non poteva essere compiuto da una donna all'ultimo mese di

gravidanza, anche perché - ecco perché bisogna sempre collocare il Vangelo nella cultura dell'epoca. Le rappresentazioni, i quadri ci fanno vedere e a noi ci piace molto, è bello vedere Maria incinta, sull'asinello e Giuseppe a piedi. Una scena assurda nel mondo orientale, non la troverete mai. Non troverete mai nel mondo orientale di oggi e quindi tantomeno di allora, un uomo che cammina a piedi e la moglie sull'asino. Troverete il contrario: l'uomo sull'asino e la moglie a piedi davanti con i bagagli. Quindi, è una scena inconcepibile. Allora è chiaro che questa coppia non si è messa in cammino all'ultimo mese di gravidanza, ma quando ancora era possibile a una donna in quelle condizioni percorrere più di 140-150 chilometri in maniera agevole. Quindi *"Mentre erano lì si compirono per lei i giorni del parto."*

*"E partorì il suo figlio primogenito."* Perché l'evangelista scrive che Gesù è il figlio primogenito? Quindi significa che se Gesù è stato il primogenito poi ha avuto altri figli? L'abbiamo vista questa mattina la questione anche nel Vangelo di Matteo. NO. L'intento dell'evangelista non è anagrafico ma è teologico. Il figlio primogenito è quello che va consacrato al Signore, è quello che è tutto di Dio. Allora l'evangelista vuol far capire che Gesù sarà tutto di Dio.

*"Lo avvolse in fasce e lo adagiò nella mangiatoia, perché non c'era posto per loro nella stanza."* Quelle dell'evangelista sono tutte descrizioni che si rimandano a brani dell'Antico Testamento che hanno il loro significato. L'avvolgere in fasce è preso dal libro della Sapienza, dove dice che anche un Re quando nasce viene avvolto in fasce, cioè in un'esistenza normale, come quella di tutti gli uomini. Scrive il libro della Sapienza: *"una è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita"*, quindi sottolinea la normalità e l'umanità di Gesù.

*"Lo adagiò nella mangiatoia"* Adesso vedremo dal punto di vista storico cosa può essere la mangiatoia, ma all'evangelista interessa la teologia. C'è in questa sottolineatura di Gesù nella mangiatoia un rimprovero severo, che Luca rivolge al suo popolo e il rimprovero è quello del profeta Isaia, capitolo primo, versetto 3, dove il profeta scrive: *"il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende."* L'evangelista ci vuol dire che il popolo d'Israele è meno intelligente di una bestia. La bestia, un asino, un bue, conosce la mangiatoia e il suo padrone, Israele non lo farà mai. è quello che con una formula teologica Giovanni nel suo Vangelo presenterà dicendo *"Venne tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto."*

*"...perché non c'era posto per loro nella stanza."* In passato l'inesatta traduzione di questo termine con *"Albergo"* diede luogo, diede origine a quella tradizione che appunto vedevamo

prima, di questi personaggi, che cercano un albergo e non trovano posto. Il termine adoperato dall'evangelista non è "albergo" e Luca conosce il termine "albergo" - lo adopererà nella parabola del buon samaritano, quando il samaritano, soccorrendo il malcapitato, lo porta in un albergo. Quindi Luca conosce il termine "Albergo" ma lui adopera, non il termine "albergo" bensì "Stanza".

Ma perché "non c'era posto per loro nella stanza"? Allora dobbiamo rifarci alla casa palestinese. La casa palestinese, di norma, era composta di due vani: una parte interna scavata nella roccia, era la parte più sicura, più pulita, era la parte dove venivano messi i generi alimentari ed era la parte più tranquilla della casa. Poi c'era una parte in muratura di un solo vano, dove avveniva tutta la vita della famiglia. Lì si cucinava, lì si mangiava, lì la sera si mettevano le stuoie e tutta la famiglia - erano famiglie a quell'epoca numerose, perché c'erano dai nonni, i genitori ai nipoti - viveva.

Quando una donna partoriva, secondo il libro del Levitico, era impura, era considerata impura. Questo, io credo, uno dei danni che la religione fa all'umanità. Se c'è un miracolo della creazione è la nascita di un bambino. Ci vuole soltanto una mente perversa a vedere nella nascita del bambino una colpa da espiare. "Quando nasce un bambino" - scrive il libro del Levitico, la parola di Dio - "la donna è impura 33 giorni." 66 se è una femmina. È possibile che la nascita di un bambino renda impura una persona? Se sottolineo questo è perché queste nefaste tradizioni si sono poi infiltrate, inquinandola, anche nella spiritualità cristiana.

Se c'è qui qualche signora di una certa età ricorderà che una volta quando una donna partoriva prima di entrare in Chiesa all'ingresso della Chiesa il parroco la doveva benedire, come se fosse una colpa aver dato alla luce un figlio. Questi sono gli orrori della religione. Ma come si può credere che la nascita di un bambino ti possa in qualche maniera macchiare, in qualche maniera rendere impuro. Allora ecco "perché non c'era posto per loro lì nell'alloggio", perché la donna che partorisce è impura e rende impuro tutto quello che tocca. Allora ecco che l'hanno collocata nella parte interna.

Per mangiatoia, si intende una nicchia scavata nella roccia, dove veniva messo il fieno per gli animali. Ma l'evangelista, al di là di questo, vuole dare delle indicazioni teologiche, non soltanto delle indicazioni folcloristiche. Questo termine "stanza", "alloggio", si trova raramente nell'Antico Testamento, pensate, solo 7 volte nell'Antico e 3 volte nel Nuovo, e in particolare c'è il profeta Geremia che sembra la citazione fatta dall'evangelista, dove c'è il grido di soccorso al Signore, con queste parole: "speranza d'Israele, Salvatore nel pericolo, perché ti comporti come forestiero nel Paese come un viaggiatore che si ferma nella stanza

*per pernottare?"* cioè Geremia paragona il Signore a un viandante, che viene ospitato una notte e nessuno se ne accorge. È quello che succederà a Gesù. Nascerà ma nessuno se ne accorgerà. Quindi il Messia che era così tanto atteso in fondo non era così tanto aspettato.

Ma l'evangelista tutta questa premessa la vuole far convogliare in quello che è il punto centrale dell'episodio della nascita di Gesù. Abbiamo detto il messaggio è identico, sia di Matteo che di Luca, le formule diverse. Il messaggio identico è che Dio è amore e questo amore vuole arrivare a tutte le persone indipendentemente dal loro comportamento. Allora per Matteo i protagonisti sono i maghi, pagani e impuri, per la loro attività, quindi impuri due volte, gli esclusi dalla salvezza. Vediamo i protagonisti nel Vangelo di Luca:

*"E alcuni pastori c'erano in quella regione, pernottando nei campi e vegliando, veglie di notte nel loro gregge."* Al Tempo di Gesù i rabbini si chiedevano sconcertati: << *"come mai nel salmo 23 il Signore viene chiamato il "mio pastore"?"*>> il ruolo del pastore nella storia d'Israele ha due aspetti completamente diversi. Nel periodo in cui Israele era un popolo di beduini e di nomadi il pastore aveva una grande rilevanza. I capi del popolo venivano chiamati *"pastori"*, il Signore stesso veniva chiamato *"il pastore"*.

Poi, quando Israele in maniera progressiva, fino a diventare definitiva, si trasformò da un popolo nomade a un popolo stanziale si dedicò non più tanto alla pastorizia come lavoro preminente ma all'agricoltura. Voi sapete, da sempre nella storia dell'umanità, tra agricoltori e pastori c'è stato sempre conflitto, perché l'interesse dell'uno va a scapito dell'altro: i pastori hanno bisogno di terre per portare al pascolo i loro greggi e gli agricoltori hanno bisogno di terre dove non entrino queste greggi, altrimenti gli distrugge tutto il loro lavoro!

Allora piano piano la figura del pastore venne degradata, disprezzata e all'epoca di Gesù erano l'emblema dei peccatori. Perché? Perché vivevano lontano dai centri abitati, vivevano con le bestie, erano diventati come delle bestie anche loro, non potevano mica sottoporsi a tutti quei rituali di purificazione, non potevano mica andare in sinagoga a recitare le preghiere del sabato! Quindi, vivendo lontano dalla società venivano considerati delle bestie, dei peccatori, perché non erano pagati e quindi vivevano di furti e spesso di omicidio, era proibito acquistare qualunque cosa da un pastore, per paura che fosse frutto di un furto o di un omicidio, non godevano dei diritti civili ed erano considerati alla stregua, peggio di una bestia. C'è nel Talmud, dice che se ti cade una bestia in un fosso lo tiri fuori ma non si tirano fuori da un fosso né pagani, né pastori. Quindi vedete come la tradizione mette insieme i due protagonisti della nascita di Gesù: i pagani nel Vangelo di Matteo e i pastori nel Vangelo di Luca. Cioè sono persone per le quali non c'è salvezza.

*"E un angelo del Signore"* come nel Vangelo di Matteo, anche qui troviamo l'angelo del Signore e anche qui compare tre volte. La simbologia dei numeri nel mondo ebraico è importante. Il numero tre significa quello che è completo, che è definitivo. Abbiamo visto nel Vangelo di Matteo, l'angelo del Signore, e lo ricordo e lo ripeto per chi non ci fosse stato stamattina, per angelo del Signore non si intende un angelo inviato dal Signore ma è Dio stesso, quando entra in contatto con l'umanità, con gli uomini.

E bene, l'angelo del Signore era apparso tre volte nel Vangelo di Matteo, sempre in relazione alla vita di Gesù, per annunziarla a Giuseppe, per difenderla dagli intenti omicidi del Re Erode e per confermarla una volta risorto. Anche qui l'angelo del Signore è sempre in relazione agli annunci di vita: è apparso per annunziare la nascita di Giovanni a Zaccaria, è apparso per annunziare la nascita di Gesù a Maria e adesso è qui per annunziare la nascita del Salvatore ai pastori, ai peccatori.

*"E un angelo del Signore si presentò a loro."* Com'era rappresentato nella tradizione l'angelo del Signore? Era l'angelo con la spada sguainata, perché era l'immagine di Dio che, entrando in contatto con gli uomini, li puniva. Quindi nell'Antico Testamento quando viene presentato l'angelo del Signore è quello che ha la spada sguainata. Tanto per intenderci come immagine visiva, l'angelo di Castel sant'Angelo a Roma, quindi è l'angelo che è espressione della punizione e del castigo di Dio.

Allora qui, quando leggiamo il Vangelo, per scoprirne la ricchezza noi dobbiamo sempre metterci nei panni dei primi uditori e ascoltatori, perché altrimenti non riusciamo a cogliere l'importanza dell'evangelista. Allora qui abbiamo i peccatori. I pastori sono dei peccatori disprezzati, che non godono di diritti civili e la tradizione diceva, ed era suffragata da tante preghiere, da tanti salmi: quando verrà il Signore farà piazza pulita. Avete sentito, e in questi giorni si risente spesso, l'annuncio che da Giovanni battista di Gesù, del Messia. Come lo presenta? Con in mano la scure! Ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia. Questa era l'immagine di Dio che si aspettava, del Messia che si aspettava. Allora questi pastori sono immagine dei peccatori, si presenta loro l'angelo del Signore e ci saremo aspettati: "E li incenerò tutti quanti." È nato il figlio di Dio, quindi bisogna far piazza pulita di quelli che possono essere un pericolo!

*"L'angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce."* Questo è inaudito! È inaudito, sconcertante, intollerabile, perché in un attimo con questo solo versetto crolla tutta la teologia e la tradizione religiosa di secoli, alla quale gli ebrei credevano.

*"E furono impauriti di grande paura."* Perché sono impauriti? Perché sanno che l'angelo del Signore è quello che li castiga, quindi la reazione dei pastori impauriti di grande paura, perché Dio mette paura. Invece? Invece cosa succede? Anziché il fuoco divoratore - basta pensare al profeta Isaia quando parla dei peccatori dice *"i peccatori sono presi da spavento in Sion. Un tremito si è impadronito degli empi. Chi di noi potrà resistere al fuoco divorante?"* quindi Dio è colui che viene a purificare con il fuoco! Ebbene: anziché il fuoco divoratore c'è la gloria del Signore - la gloria significa l'espressione visibile di quello che Dio è e Dio è amore - che li avvolge nel suo amore vivificante.

Tutto il contrario di quello che sacerdoti, rabbini e scribi avevano insegnato. Non è vero che quando Dio si incontra con i peccatori li punisce, li castiga ma... clamoroso, quando Dio si incontra con i peccatori non li rimprovera, non li ammonisce, non chiede loro neanche di cambiar vita ma li avvolge del suo amore. Qui l'angelo del Signore doveva dire ai pastori, prima di avvolgerli con la sua gloria: *"Adesso se vi pentite, se vi purificate, se fate dei sacrifici io vi inondo del mio amore!"* e invece no: li inonda del suo amore senza nessuna garanzia che poi queste persone si convertano o cambino vita! Ma loro sono presi da grande timore.

La prima cosa che fa l'angelo che è Dio stesso: *<<E disse ad essi l'angelo: "non abbiate paura.">>* I verbi sono all'imperativo, è categorico. Non abbiate paura. Dio non mette paura. Per quelli di una certa età che, nonostante queste affermazioni evangeliche sono stati educati alla paura di Dio, al timore di Dio, il timore di Dio veniva presentato come una virtù, ebbene tutto questo lo demolisce. Dio non mette paura, Dio non mette timore ma Dio caccia la paura e Dio fa svanire il timore.

C'è nella prima lettera di Giovanni al capitolo 4, l'autore lo dice molto bene: *"nell'amore non c'è paura, perché chi ha paura teme un castigo, quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore."* Con Gesù è finita la paura di Dio! Dio, il Dio di Gesù toglie la paura. Se ancora come residuo di una errata educazione religiosa, abbiamo ancora paura di Dio abbandoniamo quel Dio, perché non può essere il Dio di Gesù. Dio non mette né paura né timore. E' lui stesso che lo dice: *"non abbiate paura."*

*"Ecco infatti una buona notizia"* - è il verbo evangelizzare, il Vangelo è la buona notizia - *"per voi. Una gioia grande."* Ecco, alla grande paura si sostituisce la gioia grande. È il passaggio dalla religione alla fede. Il Dio della religione mette paura, il Padre di Gesù comunica una gioia grande. Quindi c'è un passaggio graduale, *"Che sarà per tutto il popolo."* L'evangelista sta scrivendo qualcosa di clamoroso: quando Dio si manifesta smentisce tutto quello che la religione ha contrabbandato come volontà sua.

Da sempre veniva insegnato che Dio premiava i buoni ma castigava i malvagi e invece adesso si presenta e, ripeto, l'evangelista anticipa quello che sarà l'annuncio sconvolgente di Gesù, un Dio che anche ai malvagi li avvolge del suo amore. Quello che l'evangelista ci vuole trasmettere è che l'amore di Dio non dipende dal comportamento dell'uomo o dalle sue risposte ma viene riversato su tutti perché? Ed è l'espressione che adopererà poi Gesù al capitolo sesto, *"il Padre è benevolo verso gli ingrati e i malvagi."*

Voi capite che questo è inconcepibile, questo è intollerabile! Da sempre si è insegnato che Dio premia i buoni ma castiga i malvagi! Se la gente non gli si mette un po' di timor di Dio, un po' di paura di Dio come si fa a governarli? Bisogna mettergli la paura e la paura qual è? Quella del castigo di Dio e al castigo di Dio non sfugge nessuno, perché Dio ci segue dappertutto! Quelli della mia generazione, scusate se mi rifaccio sempre alla mia generazione ma è stata una generazione che è stata stuprata, violentata nell'intimo dalla religione, erano ossessionati dall'occhio poliziesco di Dio, inserito dentro un triangolo, che ti seguiva dappertutto! Non gli sfuggiva niente! E scriveva tutto, annotava tutto!

Questo è il Dio della religione: un Dio che ti mette timore e quindi un Dio che non ti fa crescere, perché la paura non fa crescere le persone. Ebbene, con Gesù tutto questo viene smentito. Non è più vero che Dio premia i buoni e castiga i malvagi ma a tutti, buoni e malvagi, Dio si offre con amore. E Gesù lo farà con esempi che non saranno di alta teologia ma di grande comprensione per tutti. Dice: *"guardate, oggi splende il sole. Quando splende il sole cosa fa? Splende su quelli che lo meritano per il loro campo e ignora gli altri? No: quando il sole splende va sul campo di tutti, dei buoni e degli ingiusti. Se oggi piove la pioggia cosa fa? Annaffia e feconda l'orto della persona pia o annaffia e feconda tutti gli orti?"* quindi Dio è come il sole e come la pioggia: viene offerto a tutti quanti.

Quindi quello che l'evangelista ci sta dicendo, ripeto, anticipando quella che poi sarà l'esperienza che la comunità farà di Gesù, che l'amore di Dio si rivolge ad ogni persona. L'amore di Dio non è condizionato dalle risposte dell'uomo, l'amore di Dio, l'abbiamo già detto questa mattina, non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni e sarà proprio Luca che, sviluppando questo, presenterà nel tempio la persona che più pia non ci può essere, il fariseo, che si loda, si sbrodola per i suoi inutili meriti ("digiuno due volte alla settimana") e il peccatore, marchiato dal marchio indelebile di impuro, qual erano i peccatori, che neanche osa alzare gli occhi al cielo e dice "Signore, vedi che vita disgraziata? Nonostante questo, mostrami la tua misericordia." Ebbene, l'amore di Dio sorvola gli inutili meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del peccatore. Questa è la buona notizia.



E continua l'angelo: *"è nato per voi un Salvatore."* Non è vero che è nato un castigatore, un castigamatti. È nato il Salvatore, colui che libera. *"che è Cristo Signore, nella città di Davide."* E poi gli dà il segno del bambino avvolto in fasce e in una mangiatoia e *"subito apparve, con l'angelo, una moltitudine dell'esercito celeste, lodando Dio"* - adesso vedremo l'importanza di questa lode - *"dicendo: gloria a Dio nell'altezza"* - gloria significa la manifestazione visibile di quello che è Dio - *"e sulla Terra, pace."*

Quando nel Vangelo troviamo l'espressione *"pace"* la dobbiamo caricare del significato che aveva nella cultura ebraica. Pace è un termine che ingloba tutto quello che fa bene all'uomo. Potremmo tradurlo, nella nostra lingua, in maniera più comprensibile, *"Felicità"*, perché Dio vuole la felicità degli uomini. Il desiderio degli uomini, la felicità, è anche la volontà di Dio sugli uomini. La massima aspirazione degli uomini è essere felici. Questa è la volontà di Dio. Allora i cori degli angeli: *"la gloria di Dio nelle altezze e sulla Terra ci sia la felicità, agli uomini che egli ama."* In passato l'inesatta traduzione e ci si chiede quando la riforma liturgica accoglierà le trasformazioni bibliche che negli ultimi trent'anni sono avvenute?

Quanto tempo ci vorrà ancora! Sapete nella liturgia si sente stridere le formule liturgiche con la realtà biblica ed evangelica e ci si chiede quanto bisognerà aspettare per cambiarle! O forse, senza aspettare che cambino, le potremo cambiare noi! Perché ancora nel Gloria si continua con la vecchia inesatta traduzione, vittima di una cultura religiosa del rito? Ricordate com'era una volta: e pace in Terra a chi? Agli uomini? Di buona volontà, cioè non per tutti! La pace a chi? A chi se lo merita. Era la categoria del merito, proprio quella che Gesù è venuto a smentire.

Invece l'esatta traduzione, non è che il testo greco fosse cambiato, il testo greco era uguale ma, ...vedete quanto l'ideologia può influire anche sulla traduzione. Siccome era una cultura tutta impostata sul merito, tutta sulla virtù, sullo sforzo era inaccettabile che la gloria di Dio, la pace di Dio venisse rivolta a tutta l'umanità. No: la pace a chi? Agli uomini di buona volontà. Quindi a quelli che se lo meritano, pace e agli altri... niente. E invece l'annuncio dell'angelo è: *"e pace tra gli uomini che egli ama."* Cioè a tutta l'umanità. Il desiderio di Dio è la felicità degli uomini. Quanto è lontano questo, da certa tradizione spirituale piagnistea, religiosa. Sapete, a certi teologi se gli togliete il dolore e la sofferenza rimangono disoccupati, perché per tutta una tradizione è più facile associare Dio al dolore e alla sofferenza, piuttosto che associare Dio alla felicità e alla gioia. Perché sottolineo questo? Perché vittime di questa tradizione religiosa, molte persone si sentono in colpa nei momenti di felicità della loro esistenza e non riescono a goderli pienamente. Siccome la vita è fatta, si sa, si incontrano momenti belli ma poi capitano inconvenienti e momenti negativi.

Ebbene, le persone vittime di questa cultura nefasta religiosa non riescono a godersi neanche nei momenti belli della loro esistenza, perché? Se se ne accorge quello, prima o poi capita qualcosa. Infatti penso che si usa anche da voi questa espressione popolare, da noi si usa molto, che quando capita un rovescio, una disgrazia, un lutto nella vita cosa dicono queste persone? "me lo sentivo: andava tutto troppo bene." cioè Dio è geloso della felicità degli uomini. Non è possibile che quella famiglia sia felice, sia serena; bisogna mandargli una croce, mandargli una disgrazia. No, questo è falso: la felicità dell'uomo è la volontà di Dio e Dio in tutto concorre per la felicità degli uomini.

*<<E avvenne che, come partirono da loro per il cielo, i pastori dicevano gli uni gli altri: "attraversiamo dunque fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto e che il Signore ci ha fatto conoscere.">>* E quindi vanno, scrive l'evangelista *"trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. Avendo visto fecero conoscere loro le parole che erano state dette loro circa questo bambino."* Cosa dicono? Che questo bambino gli è stato presentato come un salvatore, che era stata annunciata una buona notizia e che l'amore di Dio li aveva avvolti con la sua luce. Ebbene, quello che i pastori dicono è sconvolgente! Perché non rientra nei parametri della conoscenza spirituale dell'epoca e della tradizione religiosa.

E infatti l'evangelista dice *"e tutti quelli che ascoltavano si meravigliavano, riguardo le cose dette dai pastori."* La sorpresa, la sorpresa è grande. Come è possibile che Dio si manifesti ai peccatori? Come è possibile che, anziché annientarli, li avvolga con il suo amore? Come è possibile che il Signore anziché presentarsi come un giudice dei malvagi, si presenti addirittura come il loro salvatore? Se è vero quello che i pastori raccontano crolla tutto quello che la religione ha insegnato su Dio. Potremmo dire con un'espressione: nasce Gesù, è finita la religione e incomincia un nuovo rapporto con Dio che è quello basato sulla fede.

Ebbene, tutti sono sconvolti da questa notizia, perché è qualcosa di nuovo, non s'era mai sentita una roba del genere! Ma? *"ma Maria serbava tutte queste parole - o fatti - considerandole nel suo cuore."* Lo stupore di tutti, Maria compreso, però Maria non lo rifiuta e qui l'evangelista incomincia a farci vedere il processo di crescita di questa donna, che dovrà trasformarsi in maniera dolorosa e vedremo, se avremo tempo, nella seconda parte, da madre di Gesù a discepolo del Cristo e non sarà facile per Maria. Quindi Maria anche lei stupita, non rifiuta questa novità ma la medita. Il cuore nel mondo ebraico significa la mente, la coscienza.

Ed ecco il finale, un finale a sorpresa: *"i pastori ritornarono glorificando e lodando Dio."* Qui Luca ha esagerato; non è possibile che scriva queste cose. Dio, a quell'epoca, abbiamo

visto questa mattina, era concepito lontanissimo dagli uomini, stava nel settimo cielo, quindi c'era la Terra, un primo cielo dove c'era la volta, gli astri, un secondo cielo, un terzo cielo; al terzo cielo era collocato il paradiso; un quarto cielo, quinto cielo, sesto cielo... settimo cielo e al di sopra del settimo cielo c'era Dio.

I rabbini, come avevamo detto questa mattina, erano persone precise e amavano le cose chiare: che distanza c'era tra un cielo e l'altro? Tra un cielo e l'altro c'era una distanza di 500 anni, per cui sette cieli significa che Dio è distante dagli uomini 3500 anni di cammino, per cui è un Dio inavvicinabile. Allora questo Dio, lontanissimo dall'umanità, era circondato da 7 angeli - il numero 7 è la perfezione - chiamati gli "angeli del servizio", che avevano il compito di lodarlo e glorificarlo. Lodare e glorificare Dio era compito degli esseri spirituali più puri, più limpidi, quelli ammessi alla presenza del Dio lontano dagli uomini.

Qui, quello che sta scrivendo l'evangelista è qualcosa... qualcosa di nuovo, incredibile: i peccatori - perché i pastori sono considerati peccatori - una volta che hanno incontrato il Signore sono le persone che gli sono intime e, esattamente come gli angeli del servizio, lo possono lodare e glorificare. Dio non è lontano dagli uomini ma gli è intimo. Abbiamo detto stamattina che il Dio di Gesù non è un Dio lontano dagli uomini, al quale gli uomini devono andare ma un Dio che chiede di essere accolto, per fondersi con l'uomo, diventare una sola cosa con lui e dilatarne così la sua capacità d'amore. Quindi *"i pastori ritornarono, lodando e glorificando Dio."*

Una volta che sono stati avvolti dall'amore di Dio, i pastori, cioè le persone considerate le più lontane da Dio, svolgono lo stesso compito degli esseri più vicini. Quindi vedete che con Gesù, che l'evangelista anticipa in queste scene, cambia completamente il rapporto con Dio. Le persone che noi consideriamo le più lontane, le più distanti da Dio, chissà! forse sono le persone che, come gli angeli, gli sono le più vicine.

Tutta l'attività di Gesù è stata quella di traghettare, trasportare le persone dal mondo della religione a quello della fede. Ricordo che per religione si intende tutto quell'insieme di atteggiamenti che l'uomo deve avere nei confronti di Dio. Per religione si intende quello che l'uomo fa per Dio. E bene, Gesù presenta qualcosa di nuovo, un volto di Dio completamente diverso, non un Dio che chiede ma un Dio che si offre. Allora per fede si intende l'accoglienza di quello che Dio fa per gli uomini.

Quindi sono due mondi completamente diversi: nel primo l'uomo, abbiamo visto questa mattina, vive per Dio; nel secondo, l'uomo vive di Dio e, con Dio e come Dio, va verso gli altri. Questo passaggio dalla religione alla fede non è facile e non è indolore e richiede tempo.

Allora l'evangelista nella figura dei genitori di Gesù fa vedere come queste persone che, pur sono state protagoniste di straordinarie, uniche e irripetibili esperienze dello Spirito, fanno difficoltà ad abbandonare il mondo della religione, simbolizzato dalla Legge, per aprirsi al mondo della fede rappresentato dall'amore.

Allora l'evangelista ci presenta di seguito, dopo l'episodio della nascita, la difficoltà del cammino dei genitori di Gesù, di accogliere la novità dello Spirito. Quando si è nati e cresciuti sotto la religione, quando si è succhiata la religione con il latte della mamma, quando la religione fa parte del nostro DNA, e bene, non è facile sradicarsene e eliminarla.

Allora l'evangelista scrive che *"quando si compirono otto giorni per circonciderlo fu chiamato di nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo, prima di essere concepito nel grembo."* Sembra, è una denuncia che fa l'evangelista, sembra che l'incredibile esperienza che è stata fatta da Maria, a Nazaret, la pienezza dello Spirito, sia come congelata, in attesa che prenda forma e fiorisca nella sua esistenza. Lo Spirito Santo era sceso su di lei, la potenza dell'Altissimo l'aveva avvolta, aveva scritto l'evangelista, l'angelo le aveva detto che il bambino che da lei nascerà sarà chiamato *"figlio di Dio"*.

Ebbene, Maria e Giuseppe sottopongono Gesù alla circoncisione, per rendere figlio di Abramo quello che invece era il figlio di Dio. Ecco, non è facile sottrarsi ai dettami della Legge e della religione. Quindi Maria e Giuseppe vogliono rendere figlio di Abramo - la circoncisione significava questo - quello che invece era già figlio di Dio, quindi vogliono diminuire Gesù.

*"E quando si compiono i giorni per la loro purificazione"* - abbiamo visto che il parto rendeva la madre impura - *"secondo la Legge di Mosè."* Il termine *"Legge"* in questo episodio, l'evangelista lo porrà sistematicamente per ben 5 volte, com'erano 5 i libri della legge. Il termine tecnico è *"pentateuco"*, sono i 5 libri della Legge, quelli dalla Genesi al libro del Deuteronomio. Quindi il termine *"Legge"* in questo episodio viene ripetuto con insistenza per 5 volte, per far vedere che Maria e Giuseppe, i genitori di Gesù, sono ancora sotto la Legge. L'evangelista che è l'autore di quelli che sono chiamati gli Atti degli Apostoli anticipa quella che sarà la resistenza della Chiesa di Gerusalemme. Una Chiesa che ancora sarà sotto la Legge e farà difficoltà ad accogliere la novità portata dallo Spirito di Gesù.

*"Lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore."* Ebbene, vogliono consacrare al tempio quello che già era stato santificato dallo Spirito Santo. Lo portano a Gerusalemme, al tempio per due riti distinti: una era la purificazione della madre e l'altro il riscatto del figlio primogenito. La madre, abbiamo visto quando partoriva, era considerata impura e

scrive il libro del Levitico *"non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel Santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione."*

Ebbene, la donna dopo il parto doveva presentare il bambino per la sua purificazione e doveva offrire, scrive sempre il libro del Levitico *"un agnello di un anno, come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio... per il peccato."* Aver dato alla luce un bambino viene equiparato a un peccato commesso e bisogna offrire un sacrificio a Dio.

*"Com'è scritto"* - e di nuovo insiste l'evangelista - *«nella Legge del Signore: "ogni maschio che apre la vulva sarà chiamato Santo, al Signore."* »»Ogni primogenito che nasceva era di Dio per il servizio a lui. Per riscattarlo bisognava portare un'offerta. Ebbene, l'evangelista presenta Maria e Giuseppe che vanno per compiere questi due riti, quello della purificazione della madre e quello del riscatto del bambino ma... soltanto il primo verrà fatto. La madre verrà purificata sì ma il bambino non verrà riscattato, perché Gesù, come abbiamo visto, l'evangelista lo chiama il primogenito, sarà tutto di Dio, sarà consacrato da Dio. Quindi Gesù non verrà riscattato.

*"E per offrire un sacrificio secondo quanto prescritto nella Legge del Signore."* Non c'era bisogno. Bastava *"quanto prescritto"*. Lo sapevamo che era la Legge del Signore ma l'evangelista vuole arrivare alla cifra 5.

Adesso l'evangelista ci presenta due cortei differenti: la linea della Legge, che si scontra con quella dello Spirito. Quindi Maria e Giuseppe vanno al tempio per adempiere la Legge ma proprio dal tempio esce un uomo, che è animato dallo Spirito. Allora l'evangelista, come abbiamo visto questa mattina per Matteo, scrive: *"Ed ecco"* - ogniqualvolta troviamo questa esclamazione *"Ecco"*, nei Vangeli, è che l'evangelista ci vuole presentare qualcosa di nuovo, di straordinario, di impreveduto - *"Ed ecco c'era un uomo a Gerusalemme, il cui nome è Simeone e quest'uomo era giusto e pio e aspettava il conforto, il soccorso d'Israele e lo Spirito Santo era su di lui"* quindi c'è un uomo sul quale c'è lo Spirito Santo - *"e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo di non vedere la morte prima che vedesse il Cristo Signore. E venne nello Spirito verso il tempio."* Allora ecco i due cortei: Maria e Giuseppe vanno verso il tempio per adempiere alla legge; l'uomo mosso dallo Spirito va verso il tempio per? Per impedire l'inutile rito.

Hanno fatto figlio di Abramo quello che era figlio di Dio e vogliono consacrare al Signore quello che già era santo, dal momento della nascita. Quindi l'incontro o scontro tra Simeone e i genitori avviene all'ingresso del tempio, prima dell'azione liturgica, per tentare per impedirli. L'evangelista vuol presentare questo scontro tra lo Spirito e la Legge e anticipa

quella che poi sarà l'esperienza della comunità cristiana, che abbandonerà la legge di Mosè per accogliere lo Spirito di Dio. Sapete che Luca, quello che presenta negli Atti la scena della Pentecoste, perché?

La Pentecoste era una festa ebraica, che commemorava il dono della Legge data a Mosè sul monte Sinai. Ecco perché Luca, proprio il giorno in cui gli ebrei commemorano il dono della Legge fa scendere lo Spirito Santo. La comunità cristiana non sarà più guidata dalla Legge ma dallo Spirito, non più dall'obbedienza ma dalla somiglianza. Mentre la Legge discrimina e separa gli uomini, l'amore li avvicina tutti quanti. C'è la grande novità portata da Gesù.

Allora, ecco c'è lo scontro tra Maria e Giuseppe che portano il bambino per offrirlo e consacrarlo al Signore e l'uomo mosso dallo Spirito che tenta di impedire l'inutile rito e infatti ecco l'incidente: *"Egli lo prese fra le braccia."* Quasi che Simeone toglie da Maria e Giuseppe il loro bambino, lo prende per tentare di impedire l'inutile rito.

*"E benedisse Dio e disse"* - e c'è una benedizione che finisce un po' male - *"ora lascia, Signore, che il tuo servo, secondo la tua parola vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato di fronte alla faccia di tutti gli uomini"* - ed ecco la novità - *"luce per la liberazione delle genti."* Il termine *"genti"* è un termine con il quale si indicano i popoli pagani. La stessa novità che abbiamo visto nel Vangelo di Matteo eccola in Luca: Gesù è luce, non soltanto per il suo popolo, per Israele ma Gesù è luce per tutta l'umanità *"e gloria del tuo popolo Israele."*

*"Ed erano il padre e la madre meravigliati per le cose dette da lui."* Il padre e la madre che rappresentano Israele si stupiscono di quello che viene detto di Gesù, perché Gesù, il Messia, doveva inaugurare il regno d'Israele che doveva dominare i pagani. Cos'è questa novità che invece lui sarà luce e salvezza anche per i popoli pagani? Quello che sarà il conflitto di Gesù con la sua comunità e con il suo popolo sarà l'incomprensione della sua missione. Gesù parla del regno di Dio, loro aspettano il regno d'Israele.

Lo abbiamo già visto altre volte negli Atti degli Apostoli come l'evangelista, in maniera quasi umoristica, presenta Gesù che, considerato che i discepoli non hanno capito niente, assolutamente niente, pensate all'ultima cena litigano tra di loro per sapere chi è il più importante! Una volta risuscitato li chiama a un ritiro spirituale, diremo oggi, di ben 40 giorni e per 40 giorni parlò loro di un unico argomento. Pensate: Gesù stesso, risuscitato, quindi vedono la condizione divina, che per 40 giorni parla di un unico argomento. Scrive l'evangelista *"E per 40 giorni parlò loro del... regno di Dio."* Oh, lo avranno capito? Al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice: *"sor Messia, vabbèh ma... il regno d'Israele"*

quand'è che lo restauri?" è quello che a loro interessa! Interessa il regno d'Israele non il regno di Dio. e quindi Maria e Giuseppe, il padre e la madre, rappresentano questo popolo di Israele, che si stupisce di questa novità. Non dobbiamo dominare i pagani? Cos'è questa luce di salvezza anche per i pagani? E quindi si meravigliano.

*"E benedì Simeone e disse a Maria, sua madre"- non è necessario che l'evangelista sottolinei che Maria è la madre di Gesù, lo sappiamo. Ma mettendoci madre, l'evangelista vuol far capire che sono le origini, il popolo, quindi questo messaggio significa che in Maria vede la rappresentante dell'Israele, dalla quale si è originato Gesù. - ecco - ecco di nuovo la sorpresa - questi è posto per la caduta e il rialzarsi di molti in Israele, in segno di contraddizione. - Ebbene, quanto finora dichiarato, Maria già lo sapeva, perché è stata lei che nel canto, quando ha visitato Elisabetta, ha esclamato che il Signore ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, quindi conferma le attese da parte del popolo ma?*

Ed ecco la doccia fredda - *"e a te stessa l'anima attraverserà una spada, affinché siano liberati i pensieri di molti cuori."* Questa spada che attraversa l'anima, ovvero l'intera vita di Maria, figura del popolo, non sono, come poi certe devozioni specialmente nel 6/700 hanno dato origine, i dolori, il dolore, le sofferenze di Maria. Non ha nulla a che vedere con questo. La spada nel linguaggio biblico è l'immagine della parola di Dio e la parola di Dio, quando viene accolta, entra nell'intimo delle persone, lo attraversa e causa una divisione. Lo troviamo, se volete nella lettera agli ebrei, al capitolo quarto, dove l'autore scrive che *"la parola di Dio è efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito."* Questa è l'immagine della spada. È la parola di Dio, anche, del libro dell'Apocalisse, si legge che *"Dalla bocca del Signore usciva una spada affilata a doppio taglio"*, oppure nelle lettere di Paolo, la lettera agli efesini *"prendete la spada dello Spirito, cioè della parola di Dio."* Quindi la spada è la parola di Dio. Ebbene, Simeone alla madre di Gesù dice: *"A te una spada - cioè la parola di Gesù- attraverserà la tua vita, costringendoti a fare scelte dolorose."* E sarà quello che poi vedremo, sarà il processo doloroso di crescita di Maria, che da madre di Gesù dovrà diventare la discepola del figlio e non sarà facile e non sarà indolore.

Infatti - andiamo subito all'episodio che segue, lo facciamo brevemente - la prima volta, non la prima... l'unica volta in cui Gesù si rivolgerà alla madre, sarà una staffilata. L'unica volta. Pensate, Luca è l'evangelista che più degli altri esalta la figura di Maria e pure l'unica volta che in questo Vangelo Gesù parlerà alla madre sarà una parola di rimprovero. Ecco che la parola che come spada attraversa la vita di Maria e la costringerà a fare delle scelte dolorose.

E concludiamo brevemente, lo riassumiamo, ma è importante farlo, perché è l'episodio più sconclusionato, se lo presentiamo e lo interpretiamo letteralmente, del Vangelo. È quello dello smarrimento di Gesù al tempio. La Chiesa ce lo presenta per la festa della Santa Famiglia ma a dire il vero più che una santa famiglia sembra una famiglia sconclusionata, di scombinati. È un episodio dove nessuno ci fa bella figura. Non ci fanno bella figura i genitori che perdono il figlio e non se ne accorgono! Se ne accorgono dopo una giornata, ma come si fa! Non fa una bella figura Gesù: "volevi rimanere a Gerusalemme? Potevi avvisarli, eh!" Niente, non dice niente.

Non solo: quando i genitori lo trovano dopo tre giorni e dice "Angosciati ti cercavamo!" lui con la facciatosta più grande del mondo "perché mi cercavate?" e li rimprovera, li tratta da ignoranti: "non sapevate" - ecco è un episodio e se lo prendiamo letteralmente e storicamente è un episodio sconcertante! In passato, sapete, per cercare di giustificare non facevano che aggravare il quadro! La spiegazione, non solo quella che conoscete, ma in passato si proiettava su quel mondo la tradizione cattolica e quelli di una certa età ricorderanno che prima del concilio nelle chiese, specialmente nei paesi, c'erano i banchi separati per i maschi e per le donne.

Moglie e marito non stavano mica insieme. C'era il banco dei maschi e il banco delle donne. Allora si diceva: "beèh: c'era una carovana di soli uomini - figuriamoci! - e una carovana di sole donne. Allora Giuseppe nella carovana dei maschi, non vedendo Gesù ha detto "beh, è ancora bambino, sta con la madre." Maria nella carovana di sole femmine, vedendo che Gesù non c'era ha pensato "bèh è già grandicello, starà con il padre!" quindi era proprio sconclusionata! Allora vediamo quello che l'evangelista ci vuol dire. Anzitutto in questo episodio, l'unico che ha un nome proprio è Gesù. Quando gli evangelisti non presentano il nome dei personaggi significa che sono personaggi rappresentativi. Allora in questo episodio si parlerà di padre e di madre, di genitori ma non saranno mai nominati né Giuseppe né Maria.

Quindi l'evangelista ci sta dicendo: attento, non ti sto presentando un fatto di cronaca ma una verità teologica. E l'evangelista presenta lo sconcerto del popolo di Gesù, il padre e la madre, che non capiscono da subito le scelte di questo Messia. Perché? Questo Messia non segue le orme dei padri, ma segue il Padre e questo per loro è sconcertante, è il fallimento di tutte le attese che avevano su questo Messia.

Allora lo sappiamo e qui scrive l'evangelista che "come ebbero compiuto tutte le cose secondo la Legge tornarono a Nazaret" e poi "come ogni anno" - quindi è una famiglia religiosa - "vanno a Gerusalemme per la festa della Pasqua." E quando Gesù ha 12 anni



portano anche lui *"Essendo terminati i giorni, nel ritornare essi, Gesù il fanciullo rimase a Gerusalemme e non lo sapevano i suoi genitori."* Ecco, l'evangelista ci presenta un Gesù che non segue i padri ma lui segue il Padre. Loro lo dovevano già sapere perché quando l'angelo del Signore ha annunciato a Zaccaria la nascita di Giovanni aveva usato un'espressione clamorosa.

Aveva usato un'espressione del profeta Malachia ma censurandone la seconda parte. Il profeta Malachia annunciando il Messia diceva: *"è qui per portare il cuore dei padri verso i figli"* - il cuore è la mente - *"e dei figli verso il Padre."* Quindi il passato che deve accogliere il nuovo ma è il nuovo che deve accogliere il passato. Ebbene, quando l'angelo del Signore annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni gli dice *"lui è qui per portare il cuore dei padri verso i figli."* E quello dei figli verso il Padre? No. Con Gesù è l'antico che deve accogliere il nuovo e non il nuovo a accogliere quello che è antico. Ma i genitori ancora non lo capiscono. Pensano che Gesù li segua, che segua la tradizione d'Israele. Non capiscono invece che saranno loro a dover seguire Gesù.

*"Credendolo che fosse nella carovana, andarono un giorno in strada, poi lo cercarono fra parenti e conoscenti e non avendolo trovato ritornarono a Gerusalemme, per cercarlo. E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri"* - lo stare in mezzo è immagine in cui la Bibbia presenta la sapienza di Dio, quindi Gesù viene presentato come la sapienza divina - *"mentre li ascoltava e li interrogava"*. Ma a quanto pare non dà loro modo di rispondere, quindi Gesù è in mezzo ai dottori del tempio, li ascolta e soprattutto li interroga - *"e tutti quelli che lo ascoltavano erano fuori di sé."* Questo fuori di sé è negativo. Non accettano le risposte di Gesù, tant'è vero che la prossima volta che Gesù entrerà nel tempio questi stessi maestri, i dottori della Legge, cercheranno di ammazzarlo. Quindi l'evangelista presenta un Gesù che parla di Dio, perché di questo è il tema, in una maniera completamente nuova, non quella imposta e conosciuta dai dottori della Legge ma quella che lui come figlio ha sperimentato.

Ed ecco la scena dell'incidente: *<<e vedendolo erano sbigottiti e gli disse sua madre>>* - vedete, l'evangelista evita di nominare Maria o Giuseppe e qui Maria commette, la madre commette il primo errore. Usa un termine per dire *"figlio"* che significa *"quello che io ho partorito"*, cioè qualcuno sul quale io ho dei diritti, qualcuno che ha dei doveri nei confronti miei. Potremo tradurlo in italiano *"bambino mio"* o *"figlio mio"*. Non adopera il termine greco che significa *"figlio"* ma quello che io ho partorito, cioè qualcuno che in qualche maniera mi appartiene. È il popolo d'Israele che pensa di avere dei diritti su Gesù, che pensa che Gesù abbia dei doveri nei suoi confronti. Ecco il primo errore della madre. *"bambino mio, figlio"*

*mio, perché ci hai fatto così?" - ed ecco il secondo errore: - "ecco, tuo padre e io angosciati ti cercavamo."*

Ed ecco allora pronta, immediata la risposta di Gesù. Ripeto, se lo prendiamo storicamente è clamoroso. L'unica volta in tutto il Vangelo di Luca che Gesù si rivolge alla madre è per parole di rimprovero. Ecco la spada profetizzata da Simeone, che entra nella vita di Maria. *<<e disse loro: "perché mi cercavate?">>* è assurdo questo, storicamente. Come sarebbe a dire: "perché ti cercavamo!" quindi Gesù prende le distanze dalla madre ed il padre, e dice "perché mi cercavate" - e poi?

E poi li tratta da ignoranti. *"non sapevate"* - quindi è qualcosa che dovevano sapere - che cos'è che dovevano sapere? *"Che nelle cose"* - ed ecco che Gesù puntualizza - *"del Padre mio, devo essere io!"* la madre ha commesso l'errore di dire *"tuo padre e io."* No, attenta Maria, ricordati che mio Padre non è il signor Giuseppe. Il Padre mio è qualcun altro. *"Nelle cose del Padre mio io devo stare!"* quindi Gesù prende le distanze dalla sua famiglia. Ricordate, stamattina dicevamo che il padre è colui che nella vita trasmetteva al figlio anche la propria tradizione religiosa. Gesù non accetta la tradizione religiosa che gli viene trasmessa dal padre. Lui non è il figlio di Giuseppe ma il figlio di Dio! Non è l'erede delle tradizioni d'Israele ma il testimone visibile dell'amore di Dio per tutta l'umanità.

Ed ecco la conclusione: *"Essi non compresero quello che aveva detto loro."* Questo sarà il motivo conduttore di tutto il Vangelo: non capiscono. Questa stessa espressione la ritroveremo in bocca ai discepoli: *"non capirono quello che Gesù aveva detto loro."* Loro aspettavano un Messia riformatore delle istituzioni religiose. Gesù è venuto ad abolire le istituzioni religiose, perché nella nuova relazione che lui ha proposto con il Padre le sacre istituzioni d'Israele non avevano posto. *"Ma..."* - ed ecco continua la crescita di Maria - *"e discese con loro e venne a Nazaret. Ed era sottomesso a loro e sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore."*

Quindi Maria non capisce, è sconvolta, c'è qualcosa che non quadra ma la grandezza di Maria è che non rifiuta la novità. Lei che si è aperta al nuovo nella sua vita, anche quando non lo capisce continua ad accettarlo, quindi Maria, scrive l'evangelista, *"serbava le parole nel suo cuore."* E verrà il momento in cui queste parole che adesso sono seminate nel suo cuore germoglieranno e trasformeranno la madre di Gesù nella discepola del Cristo ma la strada è ancora lunga e dolorosa.

Bene, abbiamo concluso velocemente la galoppata sui Vangeli del Natale. Speriamo che questo renda più ricca e soprattutto più vera e autentica questa festività, che tra qualche giorno celebriamo.

Adesso abbiamo uno spazio di dieci minuti per qualche intervento sui temi trattati, perché così... allora a voi.

**Domanda:** Grazie padre Maggi e brevissimamente stamattina ha detto che i fatti bisogna capirli teologicamente e io teologicamente sono proprio a zero. Però volevo chiederle se il Natale che faremo fra una settimana sul piano, diremo così teologico, ma ... viverlo oggi è un altro modo, è un Natale di fede o di religiosità.

**Risposta:** eh, questo dipende da noi! Sta a noi viverlo. Possiamo vivere un Natale religioso. Voi sapete che la notte di Natale la chiesa è zeppa zeppa di persone, perché è tradizione, è bello, fa folklore... benissimo. Oppure si può viverlo.. quando si parla teologicamente non è una parola difficile. Teologicamente significa qualcosa che riguarda la vita nello Spirito. Abbiamo detto il messaggio del Natale qual è? Dio si fa uomo, per cui noi più siamo umani più scopriamo e liberiamo il divino che è in noi. Allora, per vivere il Natale, non solo in maniera religiosa ma viverlo anche nella fede, significa che dovremo con il Natale, dilatate il nostro cuore, renderlo più umano. Renderlo più umano cosa significa? Accorgersi dei bisogni e delle sofferenze delle persone e soprattutto quando si fa l'esperienza di Dio non ci si meraviglia più di niente, non ci si scandalizza più di niente e si sa che ogni persona è meritevole dell'amore di Dio. Questo può essere il Natale, allargare la nostra umanità. Più siamo umani e più il divino è in noi.

**Domanda:** Parlava prima della spada come la simbologia della parola di Dio che entra appunto in noi e diceva che divide. Cioè in che senso?

**Risposta:** Sì, ti ringrazio. È una spada che costringe a delle scelte. C'è un episodio che Luca non ha, ce lo abbiamo nel Vangelo più antico ma è talmente scabroso che poi gli altri evangelisti hanno o addolcito o addirittura censurato, è quello di quando, e anche qui l'evangelista si trova in Marco nel capitolo terzo, evita di parlare di Maria, parla di madre, quando il clan familiare è arrivato alla conclusione che Gesù è andato fuori di testa. Perché? Tutto quello che la Legge comandava di fare Gesù non lo fa, tutto quello che la Legge proibiva lo fa, i sacerdoti, gli scribi hanno già detto che è uno stregone, un mago, che è un

Belzebug, che è un bestemmiatore, già pende su di lui la condanna a morte. Allora il clan familiare decide: *"Bisogna andare a catturarlo, perché questo è andato fuori di testa."* Ed è un episodio drammatico, per cui scrive l'evangelista che il clan familiare, madre compresa, scesero a Cafarnao per andare a acattare Gesù, perché dicono *"è fuori di testa."*

Arriva questo gruppo e si trova di fronte a un imprevisto: Gesù è al centro, circondato da una folla e il termine greco adoperato da Marco indica che non è una folla israelita ma una folla mista, composta anche da pagani e persone soprattutto impure. Allora il clan familiare che è puro, non può contaminarsi entrando in questo cerchio. Allora, stando fuori, stando fuori lo manda a chiamare: *"Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle ti vogliono."*

Ed ecco la parola di Dio che arriva come una spada, come una staffilata, Gesù che risponde: *"E chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Cioè quelli là fuori che si vergognano di me, del matto di casa, che sono venuti a catturarmi?"* e scrive Marco *"E volgendo lo sguardo attorno"* - e non vede la madre, non vede i fratelli ma vede i pubblicani, le prostitute, i pagani, le persone al di fuori della Legge. *"Ecco mia madre. Ecco i miei fratelli e le mie sorelle."* Ed ecco quella che possiamo definire la seconda annunciazione nella vita di Maria: *"perché chiunque compie la volontà di Dio mi è madre, fratello e sorella."* Nella prima annunciazione, Maria è stata invitata a diventare la madre del figlio di Dio; nella nuova annunciazione, quella che le rivolge Gesù, è chiamata a diventare la discepola del figlio di Dio. Allora ecco la parola di Dio come una staffilata, come una spada, che la costringe a una scelta dolorosa.

E Maria è a un bivio. Cosa fa? O sceglie il matto di casa, oh ma significa perdere la reputazione! A quell'epoca non era concepito in quella cultura una donna che visse al di fuori del clan familiare. Una donna doveva sempre stare sottoposta a un uomo: al padre quand'era nubile, al marito quando era sposata e al figlio in caso di vedovanza. Ma una donna al di fuori della famiglia era inconcepibile. Sì, c'era un tipo di donne che viveva al di fuori della famiglia ma erano le prostitute. Allora Maria si trova di fronte a una scelta. Cosa fa?

O sceglie il figlio, per diventarne una discepola ma cari miei che bella compagnia! Scrive Luca che seguivano Gesù un gruppo di donne e te le raccomando: una, pensate, la moglie del ministro delle finanze del Re Erode che aveva abbandonato il marito, per seguire questo profeta. Immaginate le chiacchiere, i pettegolezzi! Quindi Maria deve fare una scelta. Oppure mantiene la propria reputazione, lascia questo figlio al proprio destino e torna a Nazaret con il clan familiare, quindi salva la reputazione, ma perde il figlio. Dai Vangeli sappiamo che Maria la scelta l'ha fatta: ha accettato di perdere la reputazione, questo è il significato della croce.

La croce significa perdere la reputazione e infatti la troviamo nel Vangelo di Giovanni, presente. Quando l'evangelista Giovanni ci presenta Maria "presso la croce di Gesù", attenzione, non è presentata una madre che soffre per il figlio, l'addolorata, ma la discepola che è disposta a fare la stessa fine del Maestro. Quindi l'evangelista non ci presenta una madre che soffre per il figlio ma la discepola disposta a soffrire con il proprio Maestro. Quindi è la crescita progressiva di Maria, che da madre di Gesù si trasforma in discepola, un modello di discepola. Ecco perché poi negli Atti ritroveremo Maria con la comunità cristiana.

**Domanda:** Hai presentato molto chiaramente qual era il messaggio dei Vangeli dell'infanzia, oggi. È un Vangelo, diciamo, una buona notizia. Fino almeno al Concilio Vaticano secondo nella Chiesa con poche eccezioni, ha prevalso quella presentazione del messaggio che ha portato a quello che dicevi tu, la religione della paura. Credo che se puoi spendere due parole, perché capiamo come mai questo messaggio di gioia, di salvezza, per tanti secoli prevalentemente è stato trafugato così.

**Risposta:** Il dramma è accaduto fra il terzo e il quarto secolo, quando il cristianesimo da fede perseguitata si trasformò in una religione imposta. Una delle pagine più orrende, tremende, oscure della storia del cristianesimo è una di quelle meno conosciute da noi cristiani. A noi cristiani ci hanno riempito la testa, a volte esagerando, con le persecuzioni che i cristiani avevano avuto dagli imperatori romani. Ebbene, tutto vero, anche se a volte hanno esagerato un po'.

È vero che i cristiani sono stati perseguitati ma... sembra che non sia molto conosciuta una pagina nera, compiuta dai cristiani, quando divennero implacabili persecutori dei pagani. I crimini, gli orrori che hanno compiuto i cristiani quando la loro fede da perseguitata venne imposta come religione di stato, sono inenarrabili. Hanno distrutto templi pagani, ucciso i sacerdoti pagani. C'è un nome, noi conosciamo varie eroine del cristianesimo ma una eroina del paganesimo, io vedo che alla gente più di tanto non dice.

C'era ad Alessandria d'Egitto una donna eccezionale, una grande astronoma. Pensate, i suoi studi sono stati la base di quelli di Galileo Galilei. Una filosofa di una cultura straordinaria. Ebbene, il vescovo di quella città, Cirillo d'Alessandria, ordinò ai suoi sbirri di ucciderla ma non d'ammazzarla, di farla a pezzi con delle conchiglie affilate. Questa donna si chiama Ipatia, un nome che ai più non dice niente, ed è una martire del fanatismo cristiano. Quindi

c'è stato il tradimento del messaggio di Gesù. Da fede perseguitata si trasformò in religione imposta e persecutrice e cosa era successo?

Sapete che a quell'epoca la religione del Re doveva essere la religione anche del popolo, per cui i Re per convenienza, per alleanze politiche, si convertivano al cristianesimo ma non perché conquistati da Gesù, per interessi politici e tutto il popolo il giorno stesso doveva diventare cristiano. E quando il popolo resisteva? Ah, non c'erano mezze maniere. Si racconta nella storia una delle pagine più tragiche, che Carlo Magno entrò in un villaggio accompagnato dal prete con la stola e l'acqua santa per il battesimo e il boia con l'ascia. E Carlo Magno disse a questa popolazione, a questo villaggio pagano: "chi si converte al Cristianesimo, dal prete per farsi battezzare. Chi rifiuta, dal boia, per farsi decapitare." Sono cadute, quel giorno, 800 teste. Pensate con che entusiasmo quelli che si sono conservati la testa si sono fatti cristiani!

Allora come si poteva governare questa massa di persone, che per paura o per interesse era diventata cristiana? Infliggendo loro una paura ancora più grande, quindi delle leggi molto chiare, delle punizioni molto chiare ed è iniziata quell'epoca di terrore del cristianesimo, che è andata avanti, possiamo dire, fino quasi al Concilio Vaticano II. Ci sono persone che hanno avuto la vita rovinata dal terrore del peccato e soprattutto dal terrore dell'inferno! Essere castigati non per dieci miliardi di anni ma per tutta l'eternità, da un Dio... da un Dio che non faceva tante distinzioni.

Nei catechismi della mia generazione si poteva finire all'inferno per tutta l'eternità, sia perché avevi ammazzato tuo padre e tua madre ma anche perché di Venerdì avevi mangiato una fetta di mortadella. Il Signore non faceva nessuna distinzione: era tutto peccato mortale.

Ma vi rendete conto! E lo si credeva! Eravamo vittime di una religione che veramente non liberava l'uomo. Noi non saremo mai tanto grati allo Spirito Santo, a Giovanni XXIII per il Concilio Vaticano II che, nonostante ci siano tante resistenze, è in sintonia con la vita e la vita va avanti. E questo non è un momento bello per la Chiesa, è un momento difficile ma non ci dobbiamo demoralizzare, perché noi siamo i seguaci di uno che pochi istanti prima di essere arrestato, ai suoi discepoli ha detto "abbiate coraggio, perché io ho vinto il mondo." Perché la vita ha sempre la meglio sulla morte.

**Domanda:** Io volevo capire qualcosa di più sugli angeli. Allora tu hai detto che quando si parla di angelo del Signore si intende che è Dio stesso che incontra gli uomini. Ecco, come

tu ben sai, noi degli angeli abbiamo un'idea completamente diversa, pensiamo a esseri svolazzanti, che sono divisi in categorie, gradi e qualcosa del genere. Ecco, a me piacerebbe avere un'idea più concreta di questi esseri, cioè c'è qualche altro significato? Possiamo pensare all'angelo custode, a Lucifero e altre cose? Ecco so che tu hai scritto un libro su questo.

**Risposta:** Dunque, il termine che noi traduciamo con "angelo" nella lingua greca significa inviato e nel Vangelo vediamo che sono anche persone in carne ed ossa. Giovanni Battista è l'angelo del Signore; i discepoli di Giovanni Battista sono i suoi angeli inviati, per cui il termine "angelo" significa semplicemente un inviato. Allora chi sono gli angeli e soprattutto chiediamoci - ti ringrazio per questa domanda - ma come mai nei Vangeli una pagina sì e quella dopo pure, ci sono angeli che compaiono dappertutto e oggi? Oggi credo che nessuno di noi veda un angelo o abbia visto un angelo. Avete mai visto un angelo? Se lo avete visto, fatevi misurare la pressione, perché probabilmente c'è stato qualche problema! Come mai oggi noi non vediamo più gli angeli? Dipende da che cosa pensiamo che sia un angelo.

Per angelo s'intende ogni persona, ogni situazione, che abbiamo incontrato nella nostra vita e che ci ha fatto sentire il bisogno di essere profondamente più buoni, quindi quelle situazioni belle ma anche situazioni di dolore che nella nostra vita hanno provocato un profondo cambio, quelli nel linguaggio biblico sono gli angeli che noi abbiamo incontrato.

Allora se è vero che non abbiamo visto nessun angelo, secondo l'iconografia classica, è pur vero che se siamo qui è perché nella nostra vita abbiamo incontrato degli angeli, delle persone inviate dal Signore, delle situazioni inviate dal Signore che sono stati quei momenti importanti, precisi, dei quali ancora ci ricordiamo ogni dettaglio, che hanno coinciso con un cambio nella nostra esistenza. Ripeto, può essere una persona, può essere una situazione, può essere un evento gioioso, ma può essere anche un evento doloroso, però ha provocato un cambio radicale nella nostra esistenza, cioè ci siamo aperti alla vita, quindi di angeli ne incontriamo tutti quanti e... noi abbiamo la responsabilità di essere noi gli angeli per gli altri.

**Domanda:** Domanda pertinente e se ho capito qualcosa, non figlio di Davide ma figlio di Dio. Quando l'ammalato, il lebbroso lo invoca "figlio di Davide" era giusto?

**Risposta:** Figlio nella cultura ebraica non significa soltanto colui che è nato da qualcuno ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Dopo il fallimento drammatico della monarchia in Israele, si era proiettato nel Messia un nuovo Davide. Davide è stato l'unico Re che è riuscito a riunire le 12 tribù, ha inaugurato il regno d'Israele con uno splendore e una

potenza che non avrà più avuto in seguito. Neanche il grande, strombazzato Salomone avrà il regno del padre, ce l'avrà molto più ridotto. Allora nell'attesa del popolo chi sarà il Messia? Il figlio di Davide, cioè quello che si comporterà come Davide ma come si è comportato Davide? Davide è stato l'uomo che attraverso la violenza ha inaugurato il regno d'Israele.

Allora l'attesa del popolo era di vedere in Gesù il figlio di Davide. Conoscete l'entrata in Gerusalemme di Gesù: le folle che vanno incontro e "Osanna" - a chi? - "al figlio di Davide!" ma hanno sbagliato persona, tant'è vero che quando dopo qualche ora s'accorgono d'aver sbagliato persona, le stesse folle che gridavano "Osanna al figlio di Davide", saranno quelle che grideranno "Crocifiggilo, crocifiggilo!" e preferiranno Barabba, perché Gesù non ha nulla del figlio di Davide.

E non sarà facile per Gesù far comprendere chi lui è! Sarà Pietro che gli dirà "tu sei il figlio del Dio vivente." Gesù non è il figlio di Davide ma il figlio del Dio vivente. Nei Vangeli chi è che si rivolge a Gesù chiamandolo figlio di Davide? I ciechi, che non lo vedono. Sono i ciechi o il cieco di Gerico, che si rivolge a Gesù dicendo "figlio di Davide." Perché lo chiama figlio di Davide? Proprio perché è cieco. Non è una cecità fisica, attenzione, è una cecità interiore, è quella rappresentata da Giacomo e Giovanni che nonostante per la terza volta Gesù gli avesse detto: "Oh, avete capito: vado a Gerusalemme ad essere ammazzato. chiaro?" "Chiaro." Poi lo prendono di nascosto: "Mi raccomando Gesù. A Gerusalemme dacci il posto a uno a destra e all'altro a sinistra", cioè i posti più importanti. Hanno orecchi ma non ascoltano, hanno occhi ma non vedono, perché? L'ideologia religiosa li ha ottenebrati. Ecco perché Matteo subito dopo questo episodio presenta i due ciechi di Gerico, che raffigurano Giacomo e Giovanni, che appunto si rivolgono a Gesù chiamandolo figlio di Davide.

Quindi tutti coloro che nei Vangeli si rivolgono a Gesù come figlio di Davide è perché non vedono che Gesù è il figlio di Dio. Davide è colui che con il potere ha tolto la vita agli altri; Gesù è quello che con l'amore la comunica a tutti quanti.